



SOLI DEO GLORIA vuole essere una voce biblica nel contesto evangelico ed opera sulla base delle offerte libere. Altre copie di questa pubblicazione e di:

- *Il profeta che fuggì da Dio*
- *Grandi uomini di fede*, Ralph Toliver
- *Rigenerazione o nuova nascita*, Arthur W. Pink
- *Un soffio dal cielo*, Ken Terhoven
- *Il migliore amico*, J. C. Ryle
- *Come leggere la Bibbia*, Michael G. Parham
- *Giorgio Müller*, la vita narrata da Arthur Pierson
- *Omosessualità e comunità cristiana*
- *Se un uomo onesto cade*, Erwin W. Lutzer
- *Conquistatori di anime*, C.H. Spurgeon
- *Cambiare il mondo con la preghiera*, Wesley L. Duewel
- *Il seminatore*, C. H. Spurgeon
- *La ricerca della santificazione*, Jerry Bridges
- *Imparare l'evangelizzazione*, Mike Hencher
- *Il grande trionfo di Cristo*
- *Sei elementi di amore per Cristo*
- *Quando il dolore è la tua prigione*
- *Gesù, ieri, oggi e domani*, F.F. Bruce
- *Dio non permette mai che le cose semplicemente accadano*
- *Cinque missionari uccisi; martiri*
- *Esercizi nella devozione a Dio*, Jerry Bridges
- *L'evidenza logica della fede*, Elaine e Dale Rhoton
- *Trasmettere il Vangelo alla generazione successiva*
- *La fede*, C.H. Spurgeon
- *Quale Dio è il vero Dio?*
- *Come rinvigorire la propria fede?*
- *Religione o Evangelo*, Wilhelm Pahls
- *Confida in Dio*, Corrie Ten Boom
- *Potenza*
- *George Whitefield*
- *William Carey*
- *Perché Dio non interviene?*
- *I 5 segreti della vita*
- *Conoscere ed essere conosciuti*

sono a disposizione gratuitamente.

SOLI DEO GLORIA
C.P. 113 • I-29100 Piacenza/Italy
Tel. 0523 453281
www.solideogloria.name

il risveglio personale

VIVERE LA VITA CRISTIANA ALLA LUCE DELLA CROCE DI CRISTO

di Stanley Voke

Indice

Introduzione	2
Prefazione	2
La via del successo è la via dell'umiltà	3
Il posto del peccatore	4
Il filo a piombo di Dio	6
Un cuore rotto e contrito	7
La fine del combattimento	9
Trovare la grazia nel luogo del peccatore	11
La via della pace.....	13
Il risveglio personale	15
La strada verso la santità	17

IL RISVEGLIO PERSONALE

di Stanley Voke

INTRODUZIONE

Questo è un piccolo libro che si legge molto facilmente. L'autore ha il dono di esprimere concetti molto profondi, in un modo semplice e pratico usando il linguaggio di tutti i giorni. Il lettore troverà questo testo istruttivo ed utile.

Allo stesso tempo in ogni pagina c'è una sfida per un risveglio personale. Con un linguaggio chiaro e schietto, questo libro rivela la via per la pienezza delle benedizioni, attraverso un percorso di confessione e purificazione. Abbiamo bisogno di mettere l'etichetta con la scritta "peccato", dove anche Dio la mette. Solo così ci sarà la vittoria.

Prego che questo libro possa essere diffuso e che il suo messaggio, di cui abbiamo urgente bisogno ai nostri giorni, porti innumerevoli benedizioni ad innumerevoli persone.

Alan Redpath

PREFAZIONE

Mentre stavo viaggiando in treno attraverso il Galles, ho notato dalla finestra della mia carrozza, migliaia di piccoli ruscelli che scorrevano lungo le colline, alimentati da forti piogge che, giorno dopo giorno, cadono copiose nelle regioni circostanti. Come essi si univano l'uno con l'altro, crescevano in misura e in forza, fino a quando raggiungevano le zone più basse e irrigavano una grande città.

Le benedizioni di Dio scorrono anche oggi. In molti luoghi, c'è un movimento spirituale nei cuori dei cristiani che pregano affinché Dio possa ravvivare la sua opera nel corso degli anni, come recita un famoso inno:

*Desidero un'alluvione in una terra arida
Desidero un potente risveglio.*

La mia idea del risveglio è sempre stata quella di una sorta di "alluvione" spirituale che ha origine da Dio. Non avevo mai pensato all'idea dei ruscelli, fino a quando non ho incontrato un africano che è stato testimone di un risveglio. Egli venne in un periodo in cui il mio ministero era senza frutto ed ero molto abbattuto; bramavo di vedere la chiesa risvegliata, ma davo la colpa a tutti per la mancanza di benedizioni, eccetto che a me stesso.

Era la sua semplice testimonianza che mi impressionò. Egli dichiarava soltanto di essere un peccatore bisognoso, ma la sua faccia risplendeva di pace e gioia mentre parlava del Signore Gesù e del potere del suo sangue prezioso capace di purificarci giorno dopo giorno. Presto Dio cominciò a convincermi e mi portò a pentirmi di una cosa dopo l'altra, fino a quando mi ritrovai, assieme a mia moglie ed altri nella chiesa, a camminare su un nuovo sentiero di penitenza e comunione, a volte esitando e a volte controvo-glia. Dio però ci ha mostrato fedelmente dove e come, ave-

ogni cosa sia stata posta sotto i suoi piedi, affinché egli possa portare a compimento ogni cosa in tutti (Efesini 1:22). Dopo aver descritto Gesù in questo modo, Paolo dice che Dio ha dato Gesù alla chiesa. Gesù è per la chiesa: per te e per me. Perché quindi dovremmo essere poveri, deboli e frustrati quando, colui che è la pienezza di Dio è per noi? Tutto ciò che è in Cristo è per noi: saggezza, giustizia, santità, liberazione. Egli è risorto ed è vivente, e vuole venire nella nostra quotidianità per renderci liberi.

La vita cristiana è un cammino. È una relazione progressiva con Dio in Cristo, nella quale ogni nostro bisogno è collegato a lui e alla grazia che ci viene data. È un cammino di ravvedimento e contrizione, che diventa una via di grazia e pace, per poi trasformarsi in una via di comunione fraterna, vita spirituale e potenza. Questa è l'immagine di Isaia della strada nella quale camminiamo con Dio.

Questa strada viene spiegata nel mezzo del deserto del-

vamo bisogno di tornare alla croce. I fiumi di grazia hanno cominciato a fluire e uno dei risultati è stato questo libro.

Per dodici anni ormai, abbiamo imparato a conoscere i nostri bisogni, sperimentando le meraviglie della grazia di Dio. In questo modo il posto del peccatore è diventato un luogo familiare per noi, anche se a volte, purtroppo, abbiamo cercato di evitarlo. È però diventato il terreno della grazia, dove il cielo si è aperto e dove la luce di Dio brilla su di noi. Mentre eravamo lì con gli altri, Gesù stesso si è avvicinato a noi ed è stato con noi, così abbiamo scoperto una nuova dolcezza nella comunione e una nuova semplicità nel risveglio.

Le benedizioni di Dio oggi scorrono abbondanti nella vita dei cristiani che amano la verità, che hanno una vera fame per il Signore e che piangono affinché lo Spirito Santo si muova in mezzo alle persone, perché i bisogni spirituali del momento siano soddisfatti. Abbiamo gruppi di preghiera, comunione e studio biblico che spesso superano le barriere denominazionali. Questo potrebbe essere l'evento più significativo del nostro tempo. I fiumi di acqua viva stanno scorrendo; che essi ci possano condurre alla presenza di Dio!

Molti credono che noi sperimenteremo un grande risveglio spirituale prima che Gesù Cristo ritorni. Possiamo dire che è sempre stata la volontà di Dio benedire la sua chiesa, se è disponibile al pentimento e a cercare la sua faccia. Se noi siamo pronti nel giorno della sua potenza, Dio sarà pieno di grazia nel giorno dei nostri bisogni. Di questo possiamo essere sicuri, come siamo sicuri che in quelle colline del Galles, sebbene i ruscelli siano piccoli e se ce ne sono abbastanza che scorrono insieme, l'inondazione arriverà.

Il pericolo è che essi non scorrano insieme. Infatti scorrono separatamente se enfatizziamo cose che confondono, perché sono contraddittorie. La frustrazione nella chiesa porta quelli che gridano "Ecco qui" o "Ecco là", a guidare altri verso ruscelli che non sono sicuri, perché non sono centrati in Gesù Cristo. Ecco perché la via del vangelo è sicura, perché questa è la via della grazia per i peccatori, inclusi i peccatori salvati che si sono ravveduti; è di Gesù stesso che abbiamo bisogno: Gesù è la fonte di acqua viva che sgorga nelle nostre anime, per scorrere poi come fiumi di acqua viva. Questo è il segreto della pienezza nello Spirito Santo, perché egli vuole soltanto glorificare Gesù Cristo. Quello che ci viene dato in questo libro è l'esperienza di un risveglio personale, fondato sulla croce di Cristo, dove andiamo continuamente per portare i nostri bisogni a colui che è il risveglio in se stesso. Nel momento in cui siamo andati alla fonte di purificazione, abbiamo trovato la fonte della vita.

Stanley Voke

la vita con tutte le sue intricate questioni. Potrebbe darsi che senti il bisogno di Dio in questo momento della tua vita e hai bisogno perciò di essere ravvivato spiritualmente. Preghi affinché lui possa operare nella tua chiesa o nella tua comunità, dove tutto sembra morto e arido. Sei confuso dalle diverse enfasi poste dalle varie religioni. Questa è la via della semplicità, una vita dove giorno dopo giorno vieni a Cristo con uno spirito contrito, in ravvedimento e onestà, per prendere da lui la sua purificazione, grazia, pace e comunione. Senti la sua voce che ti dice: "Questa è la via, camminate per essa" (Isaia 30:21). Mentre cammini con lui ti accorgi che egli ha iniziato ad operare in te, proprio come ha fatto con i due discepoli sulla via di Emmaus. E ora lascia che ti chieda se sarai semplice abbastanza per camminare con Cristo come peccatore penitente sulla via che porta alla grazia e alla santità. Se lo farai, un cammino di vita, gloria e risveglio inizierà nella tua anima.

La via della grazia è molto semplice, proprio come aprire un rubinetto. Lasciatemi usare un'illustrazione: molto spesso incontro delle persone che non mi piacciono; posso provare diverse volte, ma non posso amarle, vado loro incontro con un falso sorriso e una fastidiosa sensazione di ipocrisia. Meno male che vengo poi portato da Dio in un luogo di ravvedimento, dove egli mi mostra il mio cuore pieno di odio ed egoismo, mancante di vero spirito cristiano. Non c'è niente che io possa fare se non pentirmi, magari ostinatamente. Ogni volta che incontro queste persone vengo portato a considerare il ravvedimento. Ma al momento, mi ritrovo con un cuore pieno di un amore che non ho mai conosciuto prima. Cosa è successo? La grazia ha semplicemente operato in me. Dio ha compiuto un'opera: mi ha donato il suo stesso amore per gli altri, perché mi ha dato sé stesso; ha versato sulla mia vita l'acqua viva del suo Spirito che, fluendo dalla sua grazia, mi permette di ricevere e donare la sua grazia ad altri. La grazia opera in questo modo; il risultato saranno le opere, ma all'inizio non vengono richieste, c'è soltanto necessità del nostro senso di bisogno. Dobbiamo ammettere il nostro bisogno. Non c'è nessun bisogno spirituale che non possa essere appagato dalla grazia di Cristo. Questa cosa è molto profonda, ma abbastanza semplice da essere compresa anche da un bambino.

LA SEMPLICITÀ DELLA COMUNIONE

La via del ravvedimento e della grazia ci conducono alla semplice via della comunione. Anche qui, abbiamo reso le cose molto complicate. Penso che questo accade perché il peccato è complesso, e lo è anche il nostro peccare gli uni contro gli altri. Questo rende a volte la comunione fraterna un affare molto intricato.

La comunione è il bisogno di ogni cuore, è la natura stessa della vita cristiana e della chiesa, è l'atmosfera della presenza di Dio dove impariamo e cresciamo nella dimensione dell'amore di Cristo. La comunione è una cosa molto dolce. Non c'è nessuna definizione migliore che quella data da Giovanni: "Ma se camminiamo nella luce, com'egli è nella luce, abbiamo comunione l'uno con l'altro, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato" (1 Giovanni 1:7). La comunione viene quando camminiamo nella luce. Non possiamo comprendere questo fino a quando non comprendiamo che il significato di "luce", nel nuovo testamento, rivela o rende manifesto il carattere di Dio. Lui è santo, puro e rivela sempre le cose per quelle che sono. Perciò se abbiamo comunione con Dio, dobbiamo voler essere manifestati per ciò che siamo realmente. Dobbiamo camminare con lui come peccatori, ecco perché Giovanni dice che abbiamo bisogno del sangue di Gesù per continuare ad essere purificati. La prima cosa importante riguardo la comunione è che dobbiamo essere onesti con Dio e dobbiamo lasciare che la sua luce ci mostri tutti i nostri peccati.

La nostra comunione è anche con gli altri e anche qui dobbiamo essere veri, e dobbiamo camminare nella luce. Qui cadiamo molto spesso, perché non comprendiamo che la nostra relazione con Dio ha delle implicazioni pratiche nelle nostre relazioni con gli altri. Se non siamo onesti e non ci ravvediamo reciprocamente, stiamo nascondendo una parte di noi stessi, il che equivale a camminare nelle tenebre. L'elemento fondamentale della comu-

nione è l'onestà. Il processo è molto semplice: per prima cosa accettiamo noi stessi come Dio ci mostra di essere. Ammettiamo ciò che siamo e di conseguenza camminiamo con Dio. Dopodiché impariamo che siamo accettati da Dio per ciò che siamo. Egli conosce tutto di noi, ha provveduto per noi in Cristo e ci accetta nel suo amato figlio. Questo è il fondamento della nostra comunione con lui. Alla fine, impariamo ad accettarci reciprocamente, in quanto siamo tutti peccatori, deboli e bisognosi. Non dobbiamo mostrare agli altri solo un aspetto di noi stessi, come fa la luna con la terra. Questa non è comunione; non dobbiamo nemmeno vivere su un piedistallo di reputazione, guardandoci gli uni gli altri.

Alcuni anni fa mi ritrovai con un mio amico in una stazione durante una giornata molto nebbiosa. Mentre camminavamo su e giù per il binario, era quasi impossibile vedersi faccia a faccia; sembrava che stessimo camminando nelle tenebre, fino a quando non arrivammo in un punto dove alcuni uomini avevano acceso un grande fuoco. Abbiamo notato che dove il fuoco bruciava non c'era più nebbia, c'era calore e più camminavamo verso il fuoco, più chiaramente riuscivamo a vederci. Non è questo ciò di cui abbiamo bisogno nella chiesa? Siamo così annebbiati dalla mancanza di realtà nelle nostre relazioni, che non conosciamo gli altri per ciò che sono realmente e di conseguenza, non c'è comunione. Ma quando lo Spirito Santo brucia e noi ci avviciniamo a Dio, ecco che l'ipocrisia viene dispersa, stiamo tutti insieme come peccatori ai piedi della croce, bisognosi di essere purificati. Ecco che il vero amore splende, troviamo facile il condividere e confidare gli uni negli altri. Insieme ci ravvediamo e insieme troviamo la grazia nel luogo del peccatore. Cresciamo nella nostra comprensione e ci sentiamo sicuri gli uni con gli altri. Non c'è niente di più dolce e semplice della comunione tra cristiani che si ravvedono. Gesù è in mezzo a noi, mentre sparge la sua santa luce fino a quando tutto ciò che è malvagio o falso, non può più rimanere. Ravvedersi diventa facile, mentre farsi del male a vicenda è sempre più difficile. I nostri cuori vengono sciolti, mentre doniamo la nostra vita ai nostri fratelli.

Questo è il genere di comunione che Dio cerca di creare e che i cristiani hanno bisogno di sperimentare. Che grande mancanza di amore esiste gli uni verso gli altri! L'assenza di altruismo ha lasciato molti nella solitudine, nell'aridità e nel bisogno. Le cose sarebbero molto diverse se praticassimo la comunione e non c'è niente di complicato in tutto questo. Non c'è bisogno di grandi organizzazioni o tecniche, ma è semplicemente il Signore stesso che ci benedice insieme, mentre egli ci purifica da quei peccati che ci dividono. Se noi saremo reali gli uni con gli altri, Dio sarà reale con noi. Questa è la risposta a tutte le divisioni del mondo e della chiesa, la risposta alla fame del cuore umano.

LA SEMPLICITÀ DEL RISVEGLIO

Devo per forza concludere con una parola circa il risveglio spirituale e sulle domande che sorgono nella mente di tante persone. Al cuore di ogni risveglio c'è un grande evento. Possono esserci fenomeni ed estasi, avvenimenti, ma al cuore stesso del risveglio c'è Cristo che si fa conoscere ai peccatori che si ravvedono. Nel primo capitolo di Efesini, l'apostolo Paolo ci parla del grande potere e della gloria di Cristo, di come egli è preminente sopra ogni cosa e di come

LA VIA DEL SUCCESSO È LA VIA DELL'UMILTÀ

*"Mai più lontano della tua croce
Mai più in alto dei tuoi piedi"*

Questo libro parla della cosa più grande che esiste nel mondo: la grazia di Dio per i peccatori che si pentono, che è l'amore e il potere di Dio in azione, per coloro che sono nel bisogno. Deve quindi rendersi necessario avere un elenco circa i bisogni umani, perché la grazia non è tale se non è connessa con dei bisogni. Come l'acqua, l'amore di Dio scorre verso luoghi posti in basso.

La piccola parabola in Luca 14 dell'uomo che si siede nel posto sbagliato mi ha sempre interessato. Me lo immagino arrivato a questo grande matrimonio prima di tutti gli altri, guardandosi attorno per trovare posto. Ecco che vede un posto confortevole vicino al capotavola e decide di sedersi lì. Gli altri ospiti arrivano, finché tutti i posti sono occupati eccetto l'ultimo, che dopo un po' viene preso da un uomo che nessuno sembra aver notato. Ma ecco che il padrone di casa arriva e guardandosi attorno chiama una persona famosa che tutti conoscono. Tutti rimangono sorpresi quando scoprono che questa persona è seduta all'ultimo posto, mentre il nostro amico che è arrivato per primo, scopre di aver preso il posto di quest'ospite così importante. Immaginate la confusione che si crea, quando gli viene detto di lasciare il suo posto per l'ospite d'onore, e immaginate la sua vergogna mentre lui va a sedersi all'ultimo posto.

Forse ci potrà sorprendere il sapere che anche noi siamo come quest'uomo, perché tutti noi tendiamo ad innalzarci. In molti casi questo è visto in modo positivo. Ci sforziamo per occupare i posti migliori, vogliamo essere onorati, trattati con rispetto e ricevere la stima degli altri. Questo è naturale.

Da molti di noi comunque, tutto questo può essere visto in un modo negativo, in quanto non vogliamo essere messi in secondo piano. Infatti possiamo essere risentiti per anni, per il fatto che non siamo stati scelti per certi ruoli o per non essere stati trattati nel modo in cui ci aspettavamo. In questi casi siamo contrari ad ogni forma di critica. Non ci importa se soffriamo per certi bisogni, o per dolore o persecuzione, ma non vogliamo essere criticati dagli altri, siano essi nel giusto oppure no. Il fatto è che noi vogliamo vivere al di sopra di ogni critica – nei luoghi alti.

Molti di noi vogliono essere dei credenti di successo. Sia che leggiamo la nostra Bibbia o che vediamo altri cristiani, noi desideriamo una vita di successo. Può essere magari che, proprio come l'uomo nella parabola, pensiamo di essere arrivati e ci sediamo soddisfatti sulla sedia del successo spirituale. O forse siamo come quella signora che un giorno venne da me e mi disse: "Bene, sono diventata una cristiana, sono stata battezzata e accettata come membro di chiesa, ora insegno alla scuola domenicale. Qual è il prossimo passo da fare? La sua idea della vita cristiana era una sorta di scala con degli obiettivi e dei risultati che piano piano andavano raggiunti. In questo modo è facile pensare che la via del successo è il successo in sé.

Come era diverso il Signore Gesù. Proprio come l'uomo importante della parabola è venuto nel mondo prendendo il posto più umile. Nella sua nascita, nel suo batte-

simo, in tutto il suo ministero, egli scelse questo posto e in un'occasione, si inginocchiò con un asciugamano e una bacinella, per lavare i piedi dei discepoli, mettendo sé stesso ad un livello ancora più inferiore. In nessun altro luogo egli è stato inferiore, come al calvario, perché la fu annoverato tra i trasgressori, e accettò sia le critiche degli uomini che il giudizio di Dio per i peccati che egli non aveva commesso. Si è veramente seduto al posto più umile, non ne ha cercato uno più alto e quando noi cerchiamo un posto al di sopra di ogni critica, stiamo cercando di metterci al di sopra di Cristo.

*Umiliò se stesso nella mangiatoia,
e persino sulla croce del calvario,
Ma io sono così orgoglioso e riluttante
Per essere un suo umile discepolo.*

La Bibbia è piena di racconti di coloro che nel loro orgoglio hanno cercato di ergersi in posti elevati. Leggiamo di Lucifero che cercò di raggiungere il monte di Dio, ma fu gettato nell'inferno. Faraone, Nabucodonosor, Simon mago e i farisei del tempio ci narrano la stessa storia. Paolo cercò di salire una scala fatta di meriti e di buone opere, ma alla fine fu portato alla Croce. Tutti coloro che cercano di esaltare sé stessi attraverso l'orgoglio, verranno umiliati da Dio, perché c'è soltanto una persona che è degna di essere esaltata e questa persona è il Signore Gesù Cristo. Tutti coloro che esaltano sé stessi, verranno umiliati. Questo è quello che è successo all'uomo della parabola, nel momento in cui ha dato il suo posto all'ospite d'onore.

LA VIA DEL SUCCESSO È LA VIA DELL'UMILTÀ

C'era un'unica via per quest'uomo – la via più umile, all'ultimo posto di tutti. Egli sapeva che quello era il luogo dove la grazia di Dio poteva raggiungerlo. Infatti la storia rivela che in un'altra occasione, egli scelse quel posto solo per sentirsi dire "Amico, vieni nel posto più elevato". La via del successo, è la via dell'umiltà, che Dio sceglie sempre per benedire.

Giuseppe raggiunse un posto di gloria andando in basso, non in alto. Mentre camminava nella via del rigetto e dell'umiliazione, senza nemmeno una parola di lamento, piano piano cominciò a capire che ogni passo che stava facendo, lo conduceva sempre più vicino alla realizzazione dei suoi sogni gloriosi. Leggiamo anche di Mefiboset che trovò grazia e ricchezza dalla mano di Davide, senza cercare di essere qualcuno, ma andando verso il basso e rimanendo lì. Egli dichiarò di essere nient'altro che un cane morto e un servo, ma fu annoverato tra i figli del re e mangiò continuamente alla tavola reale.

Zaccheo è dovuto scendere dall'albero per trovare salvezza. Pietro scese dalla sua barca per camminare sull'acqua con Gesù. I lebbrosi e i ciechi si prostrarono ai piedi del Signore per trovare la guarigione. I profeti e gli apostoli trovarono la pienezza dello Spirito Santo stando prostrati alla presenza di Dio. All'ultima chiesa dell'apocalisse viene promessa giustizia e ricchezza, nel momento in cui si riconosce nella povertà, cecità, nudità e bisogno. In ogni caso la via del successo, è la via dell'umiltà.

Ecco perché enfatizziamo la penitenza e la necessità di un cuore contrito. Non possiamo fare spazio al Signore

senza che prima noi stessi abbiamo preso il posto più umile. “Devi cominciare con vergogna, e prendere l’ultimo posto”, dice il Signore nella parabola. Dobbiamo cominciare da qualche parte. Tanti sono stati così impegnati nel cercare i posti più elevati, che nessuno ha cominciato a prendere i posti più umili, allo scopo di ricevere grazia. Questo posto umile è il posto del peccatore, dove vediamo tutti gli altri migliori di noi stessi, perché siamo chinati nella polvere davanti a Dio. Qui è dove dobbiamo andare se vogliamo che la grazia ci raggiunga.

IL PUNTO FOCALE DELLA GRAZIA

Ci fu poi un tempo in cui questo stesso uomo che si mise a sedere nel posto più elevato, fu trovato seduto nel posto più umile e scoprì così che la grazia lo aveva raggiunto in un modo meraviglioso. È come se colui a cui fu usurpato il posto, si alzasse e andando verso di lui dicesse: “Amico mio, una volta ero seduto qui al tuo posto, sono stato disprezzato e umiliato, adesso ti sei seduto qui di tua volontà. Vieni e siediti con me. Mio padre, l’ospite, ti chiama per un posto più alto”. L’uomo i cui peccati lo misero nel posto più umile, ora ha trovato la grazia che lo porterà più in alto.

Nella nostra esperienza cristiana dobbiamo continuamente prendere questo posto umile. Una volta preso questo posto, saremo disposti a farlo continuamente, ma allo stesso tempo, scopriremo che Gesù ci viene incontro, e che siamo in comunione con lui.

La vita cristiana è una vita di vittoria e di completezza in Cristo, ma spesso si dimentica che è tutto in Cristo. Vogliamo essere forti in noi stessi, famosi e potenti come Absalom, piuttosto che poveri e storpi come Mefiboset, che fu obbligato a vivere per la grazia del re Davide. Pensiamo che il successo cristiano significhi un’esuberanza dinamica che non si trova mai nel bisogno.

Per molti, se un cristiano viene trovato in un posto umile, nel ravvedimento mentre confessa i propri bisogni, c’è qualcosa di sbagliato. Pensiamo che sia un’attitudine sbagliata che lo porta all’introspezione e alla sconfitta. Vogliamo vivere in un luogo elevato, spesso più in alto dei piedi di Cristo. Molti anni fa eravamo giunti qui, ma adesso non siamo più qui. Ci siamo innalzati secondo i nostri standard ed ora non ci sentiamo più poveri in spirito e non piangiamo più a causa dei nostri peccati. Abbiamo dimenticato cosa Dio disse: “Ecco su chi io poserò lo sguardo: su colui che è umile, che ha lo spirito afflitto e trema alla mia parola” (Isaia 66:2). Forse questo spiega il perché siamo freddi e duri nello Spirito, mentre altri che vanno alla croce di Cristo sono pieni di gioia.

In certi luoghi dove Dio ha dato un potente risveglio, c’è spesso una chiesa che non viene toccata minimamente dal risveglio. Sembra difficile da credere che sia vero. Un giorno un visitatore chiese ad una credente di una certa età il perché di questa cosa. Lei guardò l’edificio e scuotendo la testa disse: “Troppo alto! Troppo alto!” è questo il nostro problema? Che siamo “troppo alti” per il Signore? Siamo saliti sul luogo più alto, mentre avremmo dovuto scendere in quello più basso. Abbiamo edificato secondo i nostri piani e adesso siamo molto lontani dal posto che spetta ai peccatori. Abbiamo bisogno che lo Spirito Santo ci mostri che il Signore Gesù Cristo ha preso il posto più umile per noi, affinché anche noi, con vergogna, possiamo fare

la stessa cosa. Solo allora andremo ai nostri cuori nel luogo dove la grazia ci può raggiungere e dove ogni benedizione di Dio diventerà nostra. La via dell’umiliazione, diventerà la via della glorificazione, in una relazione personale con il nostro Signore e nella pienezza del Suo Santo Spirito.

* * *

IL POSTO DEL PECCATORE

*Non porto niente nelle mie mani,
ma mi aggrappo soltanto alla tua croce*

La cosa più difficile per ognuno di noi è quella di prendere il posto del peccatore; siccome è così difficile, molti non lo scelgono affatto, mentre altri, che una volta hanno preso questo posto, non vogliono più tornarci, perché nessuno per natura, vuole stare nel posto del peccatore.

Tuttavia se non prendiamo questo posto, non possiamo conoscere veramente Cristo o gustare la dolcezza della grazia di Dio che perdona il peccatore. Se evitiamo di prendere questo posto, è come se stessimo dicendo che siamo senza peccato e così facendo, inganneremo noi stessi.

PRENDERE IL POSTO DEL PECCATORE

Il posto del peccatore è dove accettiamo senza scuse che siamo dei peccatori. Possiamo magari ammettere soltanto peccati come la gelosia o l’orgoglio o essere convinti per qualcosa che sembra insignificante, facendo così andiamo continuamente nel posto del peccatore, sebbene siamo credenti da tanti anni. Dietro un particolare peccato che Dio ci mostra, ci possono essere cose molto più serie, così saremo portati ad ammettere la radicale malvagità della nostra natura. Una volta un uomo confessò di aver rubato una fune, poi la restituì. Il giorno dopo tornò ancora, questa volta portando con sé una mucca e non fu molto propenso ad ammettere che la mucca era legata all’estremità della fune. Quando prendiamo il posto del peccatore, noi ammettiamo la verità riguardante noi stessi – tutta la verità.

Il posto del peccatore è dove ammettiamo le nostre responsabilità, è dove smettiamo di scusarci dicendo: “Non ero in me quando ho fatto quella cosa”; invece chiniamo il nostro capo e diciamo: “Si Signore, ero io: questo è quello che veramente sono”. Non diamo più la colpa ai nostri nervi, alle nostre circostanze o ad altre persone. Se qualcuno dovesse indicare alcune mancanze in noi o criticarci, anche gentilmente, non discuteremo e non cercheremo di giustificare noi stessi, cercando di spiegare come stanno le cose, ammetteremo davanti a chi ci critica che se ci conoscesse meglio, troverebbe altre cose da criticare. Risparmiamo tempo ed energie quando andiamo subito nel posto del peccatore. Infatti le cose sarebbero diverse nella chiesa, se tutti si incontrassero regolarmente lì.

Questo è il posto che Davide prese quando Nathan lo sfidò. Davide chinò il capo dicendo: “Ho peccato”. Qui Giobbe si fermò e pianse: “Sono troppo meschino”. Isaia disse: “Guai a me! Sono perduto”. Qui il pubblicano pregò: “Dio sii clemente verso me peccatore”; qui Pietro cadde ai piedi di Gesù dicendo: “Allontanati da me, perché so-

* * *

LA STRADA VERSO LA SANTITÀ

*“Se il nostro amore fosse più semplice,
Lo prenderemmo in parola
E le nostre vite sarebbero luminose
Nella dolcezza del Signore”.*

In questo libro abbiamo cercato di mostrare la strada di una semplice vita in Cristo per tutti coloro che credono in Dio. Molti cristiani sono confusi, perché viviamo in un’epoca complicata, in quanto abbiamo reso complessa la vita cristiana con un groviglio di enfasi diverse dalla semplicità del Vangelo.

Una volta ho sentito di alcuni ragazzi neo convertiti che durante uno studio biblico si sentirono smarriti in quanto, non abituati a pregare in pubblico; si ritrovarono senza parole durante il momento della preghiera. Alla fine dell’incontro un ragazzo più grande, che stava guidando l’incontro, pregò “Oh Signore, ti ringraziamo per questi nuovi ragazzi. Sappiamo che non è da molto che sono credenti e perciò non sanno ancora molto, ma noi sappiamo che mentre saranno con noi, diventeranno più complicati”. Non sono sicuro cosa volesse intendere, ma forse aveva in mente molti cristiani. Molti sono semplici all’inizio del loro cammino, ma con il passare del tempo diventano complicati, più di quello che in realtà dovrebbero essere.

Il profeta Isaia ci dà un’immagine della vita cristiana, utilizzando come illustrazione una strada maestra costruita nel deserto (Isaia 35:8). Si può immaginare questa strada scorrere come un nastro nel deserto, e qui vedere molte persone perdersi? È così semplice seguirla, ci dice, che anche un vagabondo, sebbene stolto, non si perderebbe in quella strada. Come vedi il Vangelo non è soltanto una porta verso la vita, ma una strada di vita. Così come abbiamo ricevuto Gesù Cristo il Signore, così dobbiamo anche camminare in lui. Ciò che abbiamo trovato e fatto all’inizio, deve essere fatto per tutto il nostro cammino cristiano. Abbiamo fatto un passo verso Cristo, di ravvedimento, fede e sottomissione. Adesso dobbiamo camminare in lui. Un cammino è soltanto un passo reiterato che, sebbene possa sembrare semplice e persino monotono, ci permette di fare un lungo tragitto. Abbiamo quindi enfatizzato alcune cose fondamentali in questo libro, le quali costituiscono i segreti per un vero cammino con il Signore.

LA SEMPLICITÀ DEL RAVVEDIMENTO

Il peccato può essere molto complicato. Basta considerare quanto siano complessi tutti quei dettagli necessari in un tribunale, che servono per portare alla luce i crimini di una persona, o di come le nostre motivazioni e i nostri desideri siano così intricati in noi stessi nel riconoscere il peccato. Quanti di noi hanno giocato al “telefono senza fili” sanno come una semplice frase possa cambiare dopo essere stata passata ad una dozzina di persone diverse. Anche una parola cattiva, un’azione o un’associazione può diventare un’autentica giungla di confusione in gruppo di persone, alla fine ci sembra che, nella massa generale di persone, non ci sia un fine malvagio, vista la sua complessità.

Dato che il peccato è complicato, cerchiamo come solu-

zione delle risposte complicate. Siamo abili nel produrre ragionamenti senza fine e spiegazioni riguardo il peccato. Analizziamo le nostre scuse fino a quando le nostre risposte al peccato diventano più complicate del peccato stesso; ma c’è soltanto una semplice risposta, valida per tutti i tempi: il ravvedimento. Dio ci ha dato tutte le risposte di cui abbiamo bisogno nell’opera espiatrice di Cristo alla croce. Non c’è bisogno che entriamo in discussioni senza fine cercando di spiegare o giustificare ciò che facciamo. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno è pentirci di ciò che abbiamo commesso e che sappiamo essere sbagliato. Non dobbiamo essere preoccupati di altre persone o di altre cose. Dobbiamo pentirci di ciò che è sbagliato! Dio ci mostrerà il passo successivo. Questo è un sistema semplice che spezza il legame del peccato e dà a Dio la possibilità di sbrogliare situazioni molto complicate.

Un giorno un bambino di sei anni si alzò di cattivo umore e questo lo portò rapidamente a trovarsi nei guai. Cominciò a criticare i propri vestiti e si rifiutò di indossarli. Anche la sua colazione non andava bene e perciò si rifiutò di mangiarla. Avendo ormai irritato la sorellina e sfidato la madre, si ritrovò invischiato nei guai, tanto che gli sembrava che il suo mondo stesse per crollargli addosso. Alla fine il padre venne da lui e gli disse: “Figliolo, da quando ti sei alzato non abbiamo avuto altro che guai. Cosa pensi di fare oggi riguardo alla tua situazione?” Ci fu una pausa, qualche lacrima e poi tre patetiche parole: “Mi dispiace papà”. Che ci crediate o no, dopo due minuti la pace regnava in quella casa, la famiglia fu riconciliata, le lacrime asciugate e ogni cosa sembrava stranamente come avrebbe dovuto essere. Tutto quello il bimbo che doveva fare era pentirsi.

Riesci a vedere quanto è semplice? Come mai quindi spesso ci rifiutiamo di farlo? Non è che forse, a volte, l’orgoglio vorrebbe farci trovare altre soluzioni? Molto spesso questa è l’unica via che possiamo prendere, l’unica via che Dio vuole che prendiamo. Questo non significa che prendiamo il ravvedimento alla leggera solo per vivere una vita di peccato e poi pentirci. Se amiamo il Signore non possiamo addolorarlo e abusare della sua grazia, ma, siccome siamo dei peccatori avremmo sempre bisogno del dono del ravvedimento. Dio ci ha dato un modo semplice per fare questo, quali siano le complicazioni del peccato o della vita: c’è sempre una liberazione e la pace per noi, per mezzo del sangue di Gesù. Come fu per Israele tanto tempo fa, Dio di dice ancora oggi: “Soltanto riconosci la tua iniquità” (Geremia 3:13).

LA SEMPLICITÀ DELLA GRAZIA

Quando abbiamo visto la semplice via del ravvedimento, lo Spirito Santo ci porta a vedere la semplicità della grazia. Molte persone cercano di vivere la vita cristiana per mezzo delle opere, come una casalinga che cerca di trovare l’acqua costruendo un pozzo, quando ha invece a disposizione un rubinetto e un lavandino. Questo modo di agire è molto complicato perché più cerchiamo di essere dei buoni cristiani e più sentiamo che dobbiamo provare, senza essere mai sicuri se abbiamo fatto o no abbastanza; è come fare uno di quei “sogni stressanti” dove cerchiamo di scalare una montagna senza fine, con un carico molto pesante sulle spalle, con il solo risultato di scivolare lungo la discesa. Il risultato finale potrà essere orgoglio o disperazione.

terra vivevano con una paura che non conosceva tregua. Ma un giorno qualcosa cominciò a scongelarsi, gli uccellini cominciarono a cinguettare e i fiori iniziarono a spuntare. Tutto questo grazie ad Aslan – il grande leone, il Figlio del Re che viveva oltre il mare, stava arrivando. Questa era la sua terra e lui veniva per liberarla. Si sentivano le creature dire: “Aslan è in viaggio” e poi cantare:

*Quando scuote la sua criniera
Ecco che arriva la primavera!*

Ecco che quindi tutto stava per cambiare mentre il Leone avanzava dentro questa terra gelida e il potere della strega veniva distrutto.

Questo è quello che fa Gesù. Ci sforziamo di liberare noi stessi, pensando che dobbiamo raggiungere certi standard di perfezione prima che Egli ci possa benedire. In realtà ciò che lui ha sempre desiderato è che noi raggiungiamo questo stato di bisogno dove lui ci può ravvivare. Abbiamo già mostrato come la grazia è come acqua che scorre da un’alta sorgente fino a scendere a valle, dove la nostra sete può essere placata. Un giorno alcuni miei amici trovarono una fonte che sgorgava da sotto la loro abitazione, aveva origine da un ruscello che scorreva sotto la loro casa. La cosa meravigliosa è che il Signore è in grado scorrere al di sotto dei nostri problemi e di riemergere in mezzo alle nostre difficoltà, persino dentro i nostri cuori aridi allo scopo di ravvivarli. Ecco che Gesù viene e si pone nel mezzo. Che gloriosa esperienza è questa!

Egli viene per mostrare sé stesso. Non abbiamo bisogno di una relazione su Gesù, ma di una rivelazione. Sermoni e discorsi non sono sufficienti in sé. Conferenze e convegni sono di poca utilità se il nostro amato Signore non è presente per mostrare sé stesso. Che differenza quando egli si manifesta alle nostre anime! Ecco che l’inverno è passato, la pioggia è finita, i fiori spuntano e il tempo degli uccellini che cinguettano è arrivato. La preghiera diventa qualcosa di reale e gli inni che cantiamo sono vivi e pieni di verità. La predicazione prende fuoco ancora una volta e la comunione fraterna raggiunge un livello prima sconosciuto. I dubbi sono spazzati via e le porte della prigione si aprono al tocco della mano del Signore.

*Gesù stesso si avvicina,
e tutti i loro dubbi sono risolti;
Egli mostra loro perché Cristo venne per morire
E che cosa la sua morte comportava.*

Questo è il risveglio. Questo è ciò che brilla al centro di ogni risveglio: Gesù il Signore viene reso reale a coloro che sono nel bisogno.

COSA PORTERÀ GESÙ AL SUO RITORNO

Il Risveglio avviene quando Gesù porta la pienezza della sua vita dentro la nostra empietà. Ad ogni nostra mancanza c’è una grazia corrispondente che si trova in Gesù. Egli è la luce per le nostre tenebre, la vita per la nostra morte, il pane per la nostra fame, l’acqua di vita per la nostra sete, il riposo per le nostre battaglie, la saggezza di Dio per la nostra stoltezza e la comunione per la nostra solitudine. Quando vediamo che in lui abita tutta la pienezza della dei-

tà e che possiamo essere riempiti in lui, ecco che la nostra vita viene cambiata e le nostre tenebre si trasformano in luce (Colossesi 2:9-10).

Le prime parole che pronunciò quando arrivò furono parole di pace. “Pace a voi” disse loro mostrando le sue mani e i suoi piedi. (Luca 24:36). Egli ha voluto mostrare loro la vera sorgente della loro pace, ovvero la sua morte sulla croce. Gesù porterà la pace nella tua vita, mostrandoti che nella sua morte tutti i tuoi peccati sono stati affrontati. Tutto ciò che ti procura tensione e che ti fa paura può essere rimosso. Tu puoi avere pace con Dio – una pace che abbraccia ogni cosa. Puoi vivere in pace mentre cammini con Cristo in ogni situazione della tua vita.

Dopo avergli mostrato le sue ferite, egli distolse le loro menti dal mondo dicendo: “Come il Padre mi ha mandato, anch’io mando voi” (Giovanni 20:21). “Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura” (Marco 16:15). Era come se le sue ferite fossero delle finestre nel cuore di Dio, da cui fluiva la luce dell’amore per l’umanità. Non possiamo guardare a quelle ferite senza essere toccati dalla divina compassione o senza realizzare il costo della redenzione umana. Un giorno un giovane credente, con una grande visione per raggiungere il mondo con il vangelo, venne da me e mi raccontò in che modo Gesù riempì il suo cuore. Egli sperimentò un’esperienza di risveglio che gli diede un bisogno impellente di evangelizzare tutto il mondo. La stessa cosa avvenne per i discepoli, lo stesso con Paolo, e così deve essere per noi. Il Risveglio non è qualcosa che ci chiude a chiave, è un fuoco che deve essere sparso. Non possiamo conoscere il potere liberante di Gesù, senza desiderare di andare e aprire le porte delle prigioni in cui le persone vivono.

Spesso diciamo di essere deboli e che il nostro compito è impossibile. Così la pensavano i discepoli fino a quando Gesù non soffiò su di loro, dandogli il suo potere. Che momento glorioso quando Gesù soffiò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo” (Giovanni 20:22). Egli diede loro lo stesso spirito con il quale compì le sue opere potenti sulla terra, assicurandoli che quella era un’anticipazione del grande vento che sarebbe venuto alla pentecoste. Egli può soffiare in noi, riempiendoci con il suo stesso Spirito, affinché non siamo più noi a vivere, ma Cristo viva in noi.

Hai ricevuto il soffio di Dio? Se sei un cristiano allora lo hai ricevuto. Ma forse, lo Spirito Santo ha cessato di muoversi in te e l’atmosfera che si respira nella tua anima è al momento stagnante e tu hai perso tutto il tuo vigore spirituale. Hai perso la tua percezione di Dio, tanto che Egli non è più reale per te. Sei veramente povero. Hai bisogno di essere ravvivato. Hai bisogno di chiedere a Gesù di visitarti di nuovo, di venire e di mostrarti le sue mani e il suo costato, affinché tu possa guardare ancora all’amore di Dio, e vedere la misura dei tuoi peccati e la grandezza della Sua grazia. Se vuoi la pienezza dello Spirito Santo la troverai in quel luogo dove Dio ti ha dato ogni cosa, ovvero il posto del peccatore. Là vedrai le sue ferite, riceverai il suo soffio e il risveglio comincerà nel tuo cuore.

*“Quando viene Gesù, il potere del tentatore viene spezzato;
Quando viene Gesù, la notte si trasforma in giorno.
Egli prende la tristezza e riempie l’anima di gloria,
Perché tutto cambia quando Gesù viene per rimanere”.*

Perciò, vieni Signore Gesù!

no un uomo peccatore”. In questo luogo il figliol prodigo confessò: “Padre, ho peccato e non sono più degno di essere tuo figlio”. Paolo spesso si inginocchiò in questo luogo e molti santi hanno annaffiato questo luogo con le loro lacrime. Se non siamo ancora venuti in questo luogo, non abbiamo ancora cominciato la nostra relazione con Dio.

Non ci piace il posto del peccatore, perché è molto umiliante per il nostro orgoglio. Una volta ho fatto uno strano sogno. Il mio orgoglio fu ferito per alcune piccole cose e andai a dormire con un cuore indurito. Nel sogno ero su una collina molto elevata e potevo vedere la mia famiglia che mi chiamava dicendomi di scendere. Non sapevo come fare a scendere, fino a quando non vidi un grande albero che allungava i suoi rami e mi invitava ad appoggiarmi su di essi affinché io potessi scendere dalla collina. Avevo paura di rimanere ferito, così rimasi alla mia maestosa altezza, solitario, orgoglioso e infreddolito. Quando mi svegliai realizzai che l’albero era la croce di Gesù e nell’andare alla croce per il mio ravvedimento, ho trovato ancora la pace e la comunione. Avevo paura di essere ferito! Ecco perché non ci piace il posto del peccatore. Abbiamo paura di ferire il nostro orgoglio e per questo combattiamo, dibattiamo, diamo la colpa agli altri e troviamo scuse per noi stessi. Spesso facciamo qualsiasi cosa piuttosto che prendere il posto del peccatore, dove Dio ci aspetta per perdonarci e renderci liberi.

EVITARE IL POSTO DEL PECCATORE

Spesso noi evitiamo questo luogo perché non chiamiamo il peccato con il suo vero nome. Parliamo di difetti, debolezze, fallimenti, fragilità, mancanze, incapacità, inclinazioni, tutto ma non peccato. Una rosa con qualsiasi altro nome è soltanto qualcosa di piacevole, e il peccato, con qualsiasi altro nome è soltanto una cosa malvagia, almeno per Dio!

Il problema è che noi diamo la nostra propria definizione, invece di accettare quella di Dio. Se il peccato nella scrittura è qualcosa privo della gloria di Dio, ogni altra definizione che non rende giustizia a quello che la scrittura dice, ha oltrepassato la volontà di Dio, come anche qualsiasi cosa che distorce la giustizia divina, sia con motivazioni, desideri, intenzioni, istinti, pensieri, abitudini, parole, azioni, reazioni o relazioni. Anche se qualcosa viene fatto per ignoranza, è ancora un peccato e chiamarlo in un altro modo, richiederà pentimento e perdono nel posto del peccatore.

Possiamo rifiutarci di vedere il peccato come peccato. Magari siamo persone molto impegnate che non hanno tempo da perdere con queste cose. Abbiamo una posizione e degli impegni da mantenere. Come Naaman magari siamo impegnati a vincere allori, mentre cerchiamo di coprire la nostra lebbra. Parliamo a convegni, comitati, assumiamo incarichi, diamo soldi per questo o per quel ministero, facciamo tantissime cose, eccetto confessare di essere spiritualmente lebbrosi che hanno bisogno, come gli altri, di essere lavati e purificati. Siamo come quelli che, al tempo di Geremia, correvano come cavalli in una battaglia, ma non si fermavano mai per pentirsi e domandarsi “Cosa ho fatto”? A volte siamo molto molto impegnati, così impegnati da non avere tempo di stare nel posto del peccatore.

Possiamo evitare questo posto assumendo il ruolo di correttori. Con le nostre dottrine efficacemente ordinate, sia-

mo degli esperti evangelici con un acuto senso per le cose teologiche. Amiamo correggere gli altri, ma non vogliamo che gli altri correggano noi. Come i farisei di un tempo, cerchiamo di rimanere fuori dal posto del peccatore, cercando di metterci altre persone. Siamo così pieni di conoscenza che non abbiamo spazio per un cuore rotto e contrito. Perfino Henry Martin, un grande uomo di Dio, scrisse nel suo diario: “Mi propongo di non rimproverare nessuno, a meno che io stesso non stia sperimentando allo stesso tempo una particolare contrizione del cuore”. Aveva scoperto di aver bisogno di vivere nel luogo del peccatore.

Possiamo magari evitare questo luogo facendo della nostra sicurezza in Cristo, un pretesto per non ravvederci. Siamo stati rassicurati della nostra salvezza, ma spesso, non si sa come, non siamo più convinti di peccato. Siamo come il piccolo ragazzo che fu mandato a lavarsi le mani prima di mangiare e che tornò alla tavola con un sorriso smagliante dicendo: “Questa volta le mie mani sono state lavate così bene, che non ci sarà bisogno di lavarle più in futuro”.

La sicurezza del credente in Cristo è una grande e sacrosanta verità. Siamo figli di Dio per mezzo della fede e cittadini del cielo, ma siamo ancora peccatori e sempre lo saremo. Abbiamo ancora bisogno di essere lavati alla “fonte aperta per il peccato e per le iniquità”. La grazia non ci guiderà mai al peccato, ma ci convincerà di peccato; e il peccato quando è rivelato, ci conduce di nuovo alla grazia.

È possibile evitare il luogo del peccatore confondendo il valore del sangue di Cristo, quando se ne parla come di una copertura o una protezione, come lo fu il sangue dell’agnello nella pasqua ebraica. Il sacrificio di Cristo al calvario, era per il peccato, era una redenzione, non era soltanto qualcosa per proteggerci. Ne abbiamo bisogno come peccatori per essere purificati, e non come non peccatori che hanno bisogno di protezione dall’esterno. Se parliamo del sangue di Cristo solo come qualcosa che ci protegge, stiamo evitando il luogo del peccatore.

Un giorno uno degli studenti di Spurgeon predicò un sermone sulla “completa armatura di Dio”. Era un giovane presuntuoso e cercò di drammatizzare il suo messaggio, indossando, pezzo per pezzo tutta l’armatura e, dopo averla unita bene, alzò la spada e gridò in modo trionfante “E adesso dov’è il diavolo”? Al che Spurgeon si avvicinò a disse: “Giovannotto! Satana è dentro l’armatura!” Dobbiamo vigilare e non permettere a satana di farci dimenticare dov’è il luogo del peccatore. I nostri cuori sono ingannevoli più di ogni altra cosa e come il mitologico Proteo cercheremo in ogni modo di nascondere la nostra vera natura. Al di là della nostra fraseologia spirituale e della nostra reputazione ecclesiale, non siamo altro che poveri peccatori, che hanno bisogno di essere purificati ogni giorno dal sangue di Gesù.

TROVARE LA GRAZIA NEL POSTO DEL PECCATORE

Non è strano che il posto che noi peccatori evitiamo, è lo stesso posto che il nostro Salvatore ha preso? Miracoli, sermoni potenti, persino la sua resurrezione potevamo aspettarci, ma non un battesimo nel giordano con pubblicani e prostitute, o un’esecuzione criminale con ladri e omicidi. Ma ecco dove egli è andato, perché il suo volto era rivolto verso queste cose sin dall’eternità.

Lì, al suo stesso livello, un peccatore lo incontrò quel giorno. Diversamente dal suo compagno che morì accu-

sando gli altri e Dio stesso, questo ladrone che stava per morire ammise le sue colpe e trovò il perdono. La pace e il paradiso vennero a lui nel momento in cui lui trovò il posto del peccatore e trovò Gesù. Questo è il paradosso della grazia. Colui che insiste nel dichiarare che è giusto, verrà dichiarato colpevole, mentre chi ammette di aver sbagliato sarà dichiarato giusto. La giustizia di Dio viene data soltanto a quelli che stanno nel luogo del peccatore, davanti alla croce.

Soltanto questo è il posto per la vera pace, perché qui smettiamo di sforzarci e troviamo il nostro Dio. Qui troviamo il riposo per il nostro cuore e le porte per il paradiso; qui possiamo gettare via le nostre pretese e ammettere quello che siamo veramente; qui andiamo a Gesù per essere purificati dal suo sangue prezioso; qui lo Spirito Santo ci riempie e troviamo la santificazione; qui troviamo le fonti del risveglio; qui è dove l'intera chiesa ha bisogno di venire ancora e ancora. Questo è il posto della verità e della libertà: il posto del peccatore. Quando è stata l'ultima volta che eri qui? Anzi, tu sei qui adesso?

* * *

IL FILO A PIOMBO DI DIO

*Proprio come appare ai Tuoi occhi,
Io vedrò il mio cuore.*

Siamo tutti d'accordo sul fatto che la chiesa ha bisogno di essere risvegliata. Ma in che modo questo risveglio può cominciare? Dobbiamo aspettare per un altro Wesley o Finney o guardare a quel movimento o a quell'altro movimento? Dobbiamo pregare di continuo per un risveglio che magari non arriverà mai? O la chiesa può essere risvegliata come lo fu Lazzaro, per il fatto che Gesù era ed è la risurrezione e la vita?

Il Risveglio comincia quando Dio comincia ad operare nel suo popolo. Ogni studio sul risveglio mostrerà come il risveglio spirituale comincia quando i cristiani, sotto la convinzione dello Spirito Santo, cominciano a pentirsi. Ma la domanda è: come possiamo essere condotti in questo luogo di pentimento? Sembra che John Wesley avesse la risposta quando disse ad alcuni predicatori: "Predicate prima la santità di Dio". Questo è quello di cui abbiamo bisogno oggi: una nuova visione della santità di Dio.

IL FILO A PIOMBO

Amos era un profeta che ha avuto delle visioni straordinarie. In una di queste visioni vide Dio in piedi come se fosse un uomo, sulla cima di un muro. Teneva nelle sue mani una corda alla cui estremità era stato posto un peso. Nel momento in cui la corda era tesa lungo il muro, ecco che ogni pietra storta veniva alla luce. Il messaggio era il seguente: "Ecco, io pongo il piombino in mezzo al mio popolo d'Israele; io non gli userò più oltre tolleranza" (Amos 7:8). Useremo quest'immagine di Dio che sta in piedi in mezzo alle nostre vite con il suo filo a piombo, perché questo ci mostra come e dove il risveglio comincia, è grazie al filo a piombo di Dio che noi siamo messi nel posto del peccatore.

Sicuramente ti stai domandando: "Che cos'è questo filo

a piombo"? Isaia ci dice che è la giustizia di Dio: "Io porrò il diritto come misura e la giustizia come piombino" (Isaia 28:17). Giustizia significa semplicemente ciò che è dritto e non possiamo sapere se qualcosa è dritta, a meno che non usiamo uno standard perfetto con il quale possiamo giudicare. Ogni muratore usa una livella e un metro. Ogni orologio è controllato dal Big Ben. La vita sarebbe molto caotica se non ci fossero degli standard a cui fare riferimento. La stessa cosa accade nella vita spirituale e nell'ordine morale. Uno scrittore la chiamò: "quella norma alla quale gli uomini e le cose devono conformarsi e per mezzo della quale devono essere misurati. Cosa questo sia dipende dalla natura di Dio".

La natura di Dio è chiaramente mostrata nella Bibbia. Non la troviamo del tutto nel mondo naturale e nemmeno le religioni degli uomini ci aiutano molto in questo. La legge e i comandamenti dell'antico e del nuovo Testamento ci mostrano la vera natura morale di Dio: per esempio i dieci comandamenti o il Sermone sul Monte. La natura di Dio ci viene mostrata continuamente, fino ad essere mostrata completamente in Cristo, colui che è l'immagine di Dio.

La sua vita perfetta basata sull'amore e la verità, l'umiltà e la maestà, trascorsa servendo gli uomini ed essendo devoto a Dio, è come se fosse un filo a piombo posto sul muro rovinato delle nostre vite peccaminose. Per usare le parole di Whittier:

*Riconosciamo il tuo potere, ascoltiamo la tua chiamata
Confrontiamo la nostra vita con la tua
Tu ci giudichi, La tua purezza
Condanna tutti i nostri peccati.*

LA PROVA DEL FILO A PIOMBO

Vediamo Dio stare in piedi vicino al muro della nostra vita, guardando ad ogni parte di essa. Nel momento in cui lui tiene il filo a piombo verso di noi, ci appaiono chiare le cose che non sono proprio diritte. Noi lo guardiamo, ma lui non è duro o scortese. I suoi occhi sono pieni di amore e lui ci mostra cosa è storto nella nostra vita e dove c'è bisogno di raddrizzare le cose. Lui deve fare così perché lui è Santo e Giusto, e non può fare diversamente:

*Il tuo gentile e penetrante sguardo può scoprire
quelle ferite che la vergogna nasconderebbe*

Ogni parte della nostra vita viene toccata, come ad esempio i nostri pensieri. Il salmista sapeva questo quando disse: "Tu sai quando mi siedo e quando mi alzo, tu comprendi da lontano il mio pensiero" (Salmo 139:2). Noi siamo quello che pensiamo nel nostro cuore, e questa è una realtà molto importante. Dio sa tutto di noi e ha i suoi standard per noi. Lui ci dice di pensare a quelle cose che sono oneste e vere, giuste e pure, piene di grazia, affinché possiamo avere la mente di Gesù Cristo: umile, vuota dell'egoismo e piena d'amore. Dobbiamo pensare alla sua legge giorno e notte, affinché la nostra mente sia spirituale, per portare ogni pensiero all'ubbidienza di Cristo.

Ecco che il filo a piombo va in profondità, dentro le nostre motivazioni. Controlla se stiamo vivendo per la gloria di Dio, se stiamo facendo tutto per la gloria del Signore o per piacere agli uomini. Ricerca se la passione che guida la

* * *

IL RISVEGLIO PERSONALE

*Nel mio cuore ti prego Caro Signore,
Manda un grande Risveglio!*

Il luogo del peccato non è soltanto il luogo dove troviamo la pace, l'accettazione e il perdono, ma è il luogo del risveglio, perché è lì che Cristo viene sperimentato come la risposta divina per ogni bisogno. Il risveglio è una cosa personale. È Gesù stesso che viene verso di noi e verso il nostro bisogno, proprio come venne ai discepoli nell'alto solaio per incontrarli nella loro prigione di frustrazione e paura. Il Risveglio è il potere della vita risorta di Cristo in noi. Fu quando i discepoli erano riuniti insieme, tutti impauriti, che Gesù arrivò (Giovanni 20:19).

Gesù non viene a noi quando siamo all'apice del nostro successo, ma nella valle del bisogno. Qui è il luogo dove si trovano i discepoli. Gesù venne e da quell'esperienza il destino della chiesa cambiò per sempre. Non ci sarebbe stata Pentecoste, niente Vangelo, niente chiesa, se lui non fosse tornato in vita per stare con i suoi. Erano uomini incapaci e senza futuro: Pietro si sentiva colpevole, Tommaso era dubbioso, erano un gruppo di paurosi increduli, ma ecco che lui viene, li risveglia e li libera.

Il problema con così tanti di noi è che pensiamo che dobbiamo essere buoni, grandi, degni e vittoriosi se vogliamo sperimentare il risveglio. Ma non fu così per i discepoli, e non deve essere così per noi. Tutto il messaggio di questo libro è che la grazia di Dio, in qualsiasi aspetto la sperimentiamo, viene a noi nel momento del bisogno e non quando pensiamo di essere autosufficienti.

COSA TROVA GESÙ QUANDO VIENE?

Nel momento in cui il Salvatore visita la nostra anima, cos'è che trova? Spesso ci trova delusione, proprio come quando venne nell'alto solaio. Per anni avevano seguito Gesù cercando un regno e alla fine le loro aspettative erano state deluse. "Noi speravamo" dissero "che sarebbe lui a liberare Israele" (Luca 24:21). Ma egli dimostrò di essere una delusione per loro; anche loro tuttavia sono stati una delusione, in quanto, con tutte le promesse e le affermazioni di fedeltà di Gesù, lo hanno dimenticato e abbandonato nell'ora in cui aveva bisogno.

Mi domando se tu sei un cristiano deluso. Forse c'era un tempo in cui hai desiderato o magari promesso molte cose, ma ancora e ancora nel momento della prova tu lo hai rinnegato e sei corso via da lui. Ti senti come se avessi fallito miseramente nell'essere quel cristiano che pensavi di essere. Magari ancora adesso, guardi al passato, guardi a quei giorni meravigliosi quando le tue speranze erano grandi e quando il tuo cuore era pieno di pace e di gioia. Tu hai compiuto la grande resa! Magari volevi essere un missionario o volevi servire Dio in qualche ministero cristiano. Gesù Cristo era tutto per te e tu saresti morto per lui. Ma oggi sei molto deluso. In qualche modo, le cose che hai creduto, in cui hai sperato e che hai confessato, non sono andate come avevi pensato. Gesù è una delusione per te e tu lo sei per te stesso. Ecco che ora sei come uno di quei poveri discepoli.

Forse Gesù trova del dubbio nella tua anima. Fu così an-

che con i discepoli. Infatti fu la cosa principale che dovette affrontare dopo la sua risurrezione. Gli eventi avevano tanto scosso la loro fede che quando qualcuno venne da loro per riferirgli ciò che avevano visto, i discepoli non potevano crederci. Quelle parole sembravano delle fantasie. Gesù era morto e il regno di Dio giaceva in rovina.

È forse così che il messaggio raggiunge le persone? Tu leggi la tua Bibbia, ma è come un futile racconto! Altri parlano di Cristo, ma le loro parole sembrano come delle fandonie. Mi ricordo bene di un tempo quando la mia fede era ottenebrata perché avevo perso la fede in altri cristiani e la luce andò fuori dalla mia anima. Per settimane sembravo come una persona che scivolava su un ghiacciaio nelle tenebre, senza sapere dove andavo. Ma poi arrivò Gesù! Potrò mai dimenticarlo? Il dubbio è una cosa terribile: è il grande distruttore della pace spirituale e della gioia, il respiro stesso di satana nell'anima. I giorni bui del viaggio di Cristiano ne "Il pellegrinaggio del Cristiano", furono quelli dove lui assieme ai suoi amici, furono gettati nel castello del dubbio per essere ridotti alla fame e picchiati dal gigante Disperazione. Sei anche tu nella prigione del dubbio?

Quando Gesù venne trovò sconfitta. Quel piccolo gruppo aveva conosciuto grandi vittorie mentre seguiva Gesù durante il suo ministero. Le folle erano state sfamate, i malati guariti, i demoni furono scacciati e città intere lo avevano acclamato. Essi videro il grande Regno di Dio progredire e sé stessi regnare su troni di gloria. Ma quando Gesù fu condotto al calvario tutto andò perduto. Era soltanto un sogno infranto.

Credo che ci siano molti cristiani sconfitti. Vivono sulla base di una religione esteriore, unendosi con entusiasmo a chiese locali, conferenze o campagne evangelistiche. Amano i rituali religiosi e il fascino di tutto ciò. Trovano piacere in grandi predicazioni, nel cantare o nel sentire grandi cori, ma loro in realtà, si sentono cristiani sconfitti, che non conoscono niente del potere di Gesù che li può salvare quotidianamente dai loro temperamenti, da avidità, lussuria, e orgoglio. Quanto è facile agire così – andare dietro alle masse e sembrare un cristiano vittorioso, mentre in realtà viviamo vite sconfitte sia nei nostri cuori che nelle nostre case.

Questo genere di cose ci portano alla disperazione. Quel gruppetto di apostoli non aveva altra speranza che in Cristo. Il passato era ridotto in frantumi, il futuro era pieno di inquietudine e il presente era, come minimo, molto scomodo. Sembrava che il diavolo avesse vinto e che non ci fosse rimasta alcuna luce. Tutte queste cose li portarono alla disperazione. Quello che cambiò ogni cosa fu la scoperta che egli era vivo.

COSA FARÀ GESÙ AL SUO RITORNO?

Forse potresti pensare che Gesù manderà dei messaggi a queste persone per tirarle fuori da questo orribile stato di delusione, dubbio, sconfitta, senza più speranza di incontrarlo sugli assolati pendii del Monte degli Ulivi. Invece egli stesso entra in questa situazione e cambia ogni cosa con la sua presenza. Non devono combattere più con i loro problemi. Gesù stesso è la risposta.

In uno dei suoi libri, C. S. Lewis descrisse un luogo che era stato avvolto in un inverno senza fine da una strega. Ogni cosa era fredda e buia e tutte le creature di questa

luzioni sbagliate. I puritani la chiamavano “Una pace falsa”, quella a cui le persone guardavano mentre gridavano “Pace, pace”, mentre pace non c’era. Hanno curato il ferito alla leggera, proprio come curare un cancro con un’aspirina. Se forniamo delle ragioni sbagliate per la nostra mancanza di pace, siamo costretti a cercare i rimedi sbagliati.

Possiamo forse cercare questa falsa pace con rimedi fisici: prendendo sedativi o vacanze al mare per calmare i nostri nervi e ridare un pò di colore ai nostri visi. Ma se i nostri conflitti interiori non vengono risolti, la nostra irrequietezza rimane. Possiamo provare con cose culturali, come la musica per esempio, con la speranza che possa curare la nostra tristezza. Ma la musica, per quanto divina, potrà fare solo ciò che l’arpa di Davide ha fatto per Saulo: alleviare la tensione per un attimo, lasciando il diavolo nell’anima. La verità è che niente nell’arte o nella cultura umana può curare la nostra mancanza di pace. Ecco perché abbiamo bisogno di Dio stesso.

Penso che il modo più subdolo di ricercare la falsa pace è quello religioso. La pace è la promessa di Cristo; è radicata nella nostra fede cristiana e pervade gran parte della nostra adorazione e architettura ecclesiale. Chiunque abbia visitato una cattedrale sa a cosa mi riferisco. Il risultato è che molti trovano nella religione una pace falsa. Un giorno una donna si avvicinò a me dopo la fine del culto domenicale e mi disse: “Grazie pastore. Sono venuta qua piena di irrequietezza, ma ho trovato una grande pace durante il culto”. Io le dissi: “Questo è una buona cosa, è una pace che deriva dal sangue di Cristo”? Siccome lei non capiva, le chiesi in che modo avesse trovato questa pace. Lei rispose che la venerazione nel culto, la bellissima musica e il canto le diedero la pace. Ma in lei non c’era ravvedimento, nessun senso di perdono o di una purificazione interiore. L’effetto calmante era momentaneo, mentre il suo bisogno primario rimaneva ancora lì e questo le avrebbe creato ulteriori problemi. È pericoloso cercare di trovare la pace nella religione senza trovarla in Cristo stesso, il quale è la nostra pace. State attenti alla falsa pace. È un sostituto, una parodia, una delusione del diavolo.

IL SEGRETO DELLA VERA PACE

La vera pace è una pace con Dio. È basata su una corretta relazione con Dio, che si può ottenere attraverso il perdono. Non c’è un altro modo, perché noi siamo peccatori bisognosi del perdono. P. T. Forsyth disse: “Non siamo soltanto delle pecore randagie o dei prodighi girovaghi: noi siamo dei ribelli che vengono catturati con delle armi in mano (Positive preaching and the modern mind, p. 56). Questo significa che dobbiamo essere riconciliati se vogliamo avere la pace, la riconciliazione avviene soltanto attraverso la croce. È lì che Dio ha compiuto la grande opera di allontanare la nostra inimicizia, risolvendo il problema alla radice, ovvero il nostro peccato commesso contro di lui. Nella morte redentrice di Cristo fu compiuto tutto ciò di cui c’era bisogno per allontanare il peccato dalle nostre anime. C’è un perdono perfetto per noi, se andiamo alla croce come peccatori che si ravvedono. Ma c’è di più, perché abbiamo a disposizione anche la perfetta giustizia di Cristo. Possiamo essere purificati e diventare come Cristo stesso. Ecco quindi una doppia ragione per avere la pace: veniamo purificati dai nostri peccati e siamo resi giusti in Cristo.

Tutto questo è per noi peccatori, e non per coloro che si sentono buoni e cercano di trattare con Dio.

La pace perfetta è quindi una pace per i peccatori, che si può trovare nel luogo dove i peccatori si pentono. Se vogliamo questa pace dobbiamo smetterla di trovare delle scuse e dobbiamo essere pronti ad accettare noi stessi per ciò che siamo veramente: peccatori. Questa totale accettazione di sé, questa riconciliazione con noi stessi e l’accettazione del giudizio di Dio su noi stessi, costituiscono una realtà molto importante. Solo allora potremo accettare pienamente Cristo e la sua opera redentrice nella sua totalità. Solo allora saremo in pace. Questo è il significato di quando parliamo di ottenere la pace per mezzo del sangue di Cristo. Se scoppia un incendio in una foresta, c’è un luogo di pace che le fiamme non possono raggiungere: è il luogo che il fuoco ha già bruciato. Coloro che trovano questo luogo e vi si rifugiano trovano la pace. Questo è ciò che il Calvario significa, perché è il luogo dove il giudizio di Dio contro il peccato ha bruciato tutto completamente. Non c’è più quindi nessuna condanna per coloro che vi si rifugiano per mezzo del ravvedimento. Il perdono e la pace si trovano nel luogo del peccatore.

LA VIA DELLA PACE

Proprio come il figliol prodigo siamo sempre pronti a lasciare la casa del nostro padre per cercare la pace in un paese lontano. Non ci vuole molto tempo per arrivarci e a volte non dobbiamo neanche andare troppo lontano. Abbiamo sbagliato da qualche parte e il risultato è che abbiamo perso la nostra pace. Proprio come il figliol prodigo, l’unica soluzione è tornare indietro con un semplice ravvedimento. Nel ritornare e nel riposarci saremo continuamente salvati.

Una delle più grandi scoperte della seconda guerra mondiale fu il radar, che ha guidato molti aerei e salvato molti equipaggi. Diventò possibile dirigere una bomba verso un obiettivo, persino se c’era buio o cattivo tempo, in quanto il navigatore veniva avvisato da certi suoni nel momento in cui la bomba deviava leggermente a destra o a sinistra; quando rimaneva nella sua traiettoria c’era pace. Questo è ciò che lo Spirito Santo fa nell’anima. Quando noi camminiamo con il Signore Gesù siamo mantenuti in una pace perfetta, ma nel momento in cui sbagliamo egli ci convince di peccato e ciò ci conduce a perdere la nostra pace. La pace di Dio è come un arbitro in una partita di calcio, che rimane silenzioso fino a quando non succede qualcosa. Se dobbiamo recuperare la pace di Dio dobbiamo riscoprire il perdono di Dio: dobbiamo semplicemente andare da lui ed essere veloci nel pentirci. Ecco che il sangue di Gesù ci purificherà da tutti i nostri peccati e potremo camminare ancora una volta in pace con Dio. È veramente semplice.

Colui che conosce questa pace impara a vivere in essa, egli diventa sensibile a tutto ciò che ostacola la comunione con Dio, proprio come l’occhio reagisce ad ogni granello di polvere. Egli impara a pentirsi velocemente e ad andare a Cristo continuamente. Questa è una questione fondamentale, da cui dipende la risoluzione di altre questioni della vita. Colui che prende il posto del peccatore, trova la pace del peccatore e sa che Gesù è la giustizia del peccatore. La sua anima è ancorata in un porto, dal quale le tempeste della vita non potranno smuoverlo.

nostra via è l’amore per Dio e per il prossimo, se tutto quello che facciamo viene dettato dalla fede e dalla sincerità, se le nostre motivazioni hanno anche secondi fini, se il nostro orgoglio controlla la nostra volontà, se il nostro egoismo governa tutto ciò che facciamo.

Ora tocca al nostro linguaggio. La bibbia ha molto da dire al riguardo. La Parola di Dio è molto penetrante! Il nostro parlare deve essere sempre pieno di grazia, condito con sale (Colossesi 4:6). Dobbiamo essere gentili, ma saggi. Niente parlare corrotto, ozioso, malizioso o impuro deve uscire dalle nostre labbra. Dobbiamo tenere a freno la nostra lingua affinché quando noi parliamo possiamo edificare gli altri e ministrare grazia ai nostri ascoltatori.

Hai mai ascoltato la registrazione di una conversazione fatta a tavola, dove tu eri presente, ma non sapevi che la conversazione veniva registrata? Può essere un’esperienza che potrebbe farti vergognare. Ma Gesù è l’ascoltatore silenzioso di ogni conversazione e nel giorno del giudizio si ricorderà di ogni parola che noi abbiamo detto.

Cosa ha da dire Dio riguardo ai nostri corpi, nel momento in cui pone il suo filo a piombo su di noi? Egli dice che non apparteniamo a noi stessi, ma che siamo membri del corpo di Cristo e che siamo il tempio dello Spirito Santo. Ogni membro del nostro non sarà più strumento di peccato, ma strumento di giustizia e deve produrre per lui.

Anche nelle nostre case questo filo a piombo cerca di stabilire gli standard di Cristo per la nostra vita domestica. I mariti devono amare le loro mogli come Cristo ha amato la chiesa; le mogli devono essere come la chiesa per Cristo: adorate con uno spirito umile e mansueto! Quale grande standard è questo! Per quanto riguarda i nostri figli devono essere ubbidienti nel Signore, come se fossero Gesù stesso a Nazareth. I genitori devono essere per i loro figli quello che Dio è per noi. Di fatto non c’è motivazione più alta per modellare le nostre in questo modo, perché è tutto basato sulla profonda relazione che esiste nelle tre persone della trinità.

Parlando della chiesa troviamo che anche qui Dio giudica le cose. Il nostro amore reciproco deve essere come quello di Cristo per noi: dobbiamo considerare gli altri migliori di noi stessi, essere di un unico cuore e di un’unica mente, dare la nostra vita per i fratelli. Non dobbiamo ingannare o giudicare, diffamare o defraudare, ma in tutte le cose dobbiamo essere puri, con dei cuori teneri e mentalmente aperti l’uno con l’altro.

Negli affari dobbiamo essere onesti, diligenti e tenere tutti in considerazione. Nel mondo in generale dobbiamo essere irreprensibili e integri, risplendendo come luci, agendo come sale per purificare e preservare le cose buone, mentre allo stesso tempo manteniamo noi stessi puri da ogni male.

Avendo accostato la linea contro ogni parte del muro, è come se Dio avesse misurato la nostra relazione con Lui mostrandoci che dobbiamo amarlo con tutto il nostro cuore, anima, forza e mente. Dobbiamo cercarlo sempre, onorarlo in tutte le cose e trovare in lui il nostro sommo diletto.

COSA FA IL FILO A PIOMBO

Alla luce di tutte queste cose dobbiamo riconoscere la nostra miseria. Avevo sentito parlare di un popolo primitivo che ragionava in termini di curve, e tutto quello che loro costruivano era basato su una curva. Noi abbiamo la nostra

idea di ciò che è giusto: ecco perché abbiamo bisogno del filo a piombo per mostrare a noi stessi quanto siamo malmessi. Spesso prendiamo il posto del filo a piombo e diventiamo così bravi nel misurare i muri degli altri e Dio non riesce a mostrarci i nostri; quando poi lo fa, possiamo magari rifiutarci di ammettere che siamo in rovina e cerchiamo di coprire le nostre irregolarità con delle pezze.

Dio va avanti tranquillamente continuando a tenere in mano il suo filo a piombo contro il nostro muro, per mostrarci che siamo pieni di iniquità. Questa parola significa: “quello che è storto”, quello cioè che devia dal filo a piombo. Ciò significa che siamo tutti disuguali agli standard di Dio e per quanto noi criticiamo gli altri e scusiamo noi stessi, alla sua presenza i nostri muri sono storti così come quelli degli altri. Ecco che il filo a piombo ci umilia e ci porta al ravvedimento nel luogo del peccatore.

Se questo è tutto quello che Dio ha fatto, noi dovremmo essere condannati. Ma Dio ci aiuta a distogliere lo sguardo da noi a dalle nostre iniquità, e a guardare a colui che era completamente giusto. Abbiamo ascoltato il profeta Isaia dire: “Noi tutti eravamo smarriti come pecore, ognuno di noi seguiva la propria via; ma il SIGNORE ha fatto ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti” (Isaia 53:6). Colui che era completamente giusto perché era il Santo di Dio, prese le nostre iniquità sulla croce, affinché, dopo esserci pentiti e aver creduto possiamo essere resi giusti. Anche se il filo a piombo ha mostrato le nostre imperfezioni, anche piccole, possiamo pentirci ed essere dichiarati giusti.

Un giorno una piccola bambina fu attratta da alcuni nuovi libri del padre. Quando lui era fuori casa si insinuava nel suo studio, prendeva alcuni libri dagli scaffali e li spargeva sul pavimento. Le era stato detto di non toccarli, ma lei non capiva. Alla fine arrivò un avvertimento e una punizione. Il giorno dopo venne ancora e, mentre stava prendendo un libro, sentì un suono, girandosi notò che il padre la stava guardando dalla scrivania; lei si guardò intorno, prese il libro, lo fece cadere per terra e corse attraverso la stanza piangendo; alla fine nascose la sua faccia tra le braccia del padre, lui l’abbracciò e le asciugò le lacrime. Da quel momento non toccò più i libri del padre.

Dio ci cerca con il suo filo a piombo non per condurci al giudizio o alla disperazione, ma ci avvicina a sé così dolcemente che nelle sue braccia troviamo il ravvedimento, il pentimento, il perdono e la pienezza del suo amore. Non vuole che ci nascondiamo da lui, ma in lui; anche da questo impariamo ad andare al posto del peccatore... Ecco che il risveglio comincia nel nostro cuore?

Abbiamo già imparato questo oppure no?

UN CUORE ROTTO E CONTRITO

Eravamo alla stazione e stavamo dicendo addio ad un servitore del Signore, che è stato usato da Dio in molte parti del mondo. “Addio fratello” erano le parole con cui lo salutavamo. “Pregheremo per te affinché tu possa essere usato ancora, per essere una benedizione dovunque tu andrai”. Egli ci guardò e ci disse: “Pregate solo per una cosa – che io sia sempre spezzato”. Egli sapeva fin troppo bene che questo era il suo più grande bisogno. Che io possa essere sempre spezzato!

IL NOSTRO BISOGNO PER UNO SPIRITO SPEZZATO

Per natura siamo tutti indomabili. Siamo parte di un mondo dove gli uomini cercano di farsi strada a scapito degli altri, perché ciò che conta è ciò che è grande e importante, qui l'orgoglio, il potere e la personalità la fanno da padrone. Nel profondo di noi stessi c'è orgoglio e il desiderio di essere padroni della propria vita. Il mondo pensa che tutto ciò sia corretto e giusto. Ma noi cristiani apparteniamo a qualcuno che era umile e mansueto di cuore, che ha dato sé stesso per essere spezzato alla croce. Lui non era preoccupato di avere posizioni importanti, ma purtroppo noi lo siamo, e quando Dio ha a che fare con noi il suo più grande problema non è tanto il nostro peccato (che è stato affrontato alla croce), ma il nostro cuore duro e indomito. Dobbiamo quindi affrontare la radice di tutti i nostri problemi.

L'indomabilità è una cosa terribile. È lo stesso spirito presente nel diavolo, la cui natura è così satura di incurabile orgoglio che l'unica cosa che riesce a fare è resistere continuamente a Dio. Egli è l'esatto opposto del Signore Gesù che fa sempre la volontà del Padre.

Le Scritture sono piene di storie di persone indomabili, come per esempio il faraone e Nabucodonosor, o del Re Saul che Dio ha dovuto far comparire in giudizio. La Scrittura ci parla di uomini come Giacobbe, Mosè e Davide – uomini che Dio ha dovuto spezzare prima di poterli benedire. Ci viene mostrato il modo in cui Davide ha peccato di arroganza quando si prese la moglie di un altro uomo, lo ingannò e alla fine decise di ucciderlo per coprire il suo peccato. (2 Samuele 11). Per molto tempo il suo cuore era duro e non disposto al ravvedimento, fino a quando la grazia di Dio lo spezzò e lo riportò nel luogo del peccatore.

DOBBIAMO ESSERE SPEZZATI DAVANTI A DIO

Dio sa il nostro bisogno di essere spezzati, per questo usa persone o situazioni allo scopo di umiliarci, affinché, feriti e impotenti, possiamo essere portati ai piedi della croce. Impariamo a lodarlo per questo, quando dopotutto riconosciamo che era la cosa migliore che lui potesse fare, perché era l'unica cosa di cui avevamo veramente bisogno. Molte persone vengono spezzate in maniera sbagliata. Le circostanze della vita le riempiono di amarezza e, nella durezza del loro cuore, maledicono il Dio del cielo.

Abbiamo bisogno di comprendere la differenza tra la tristezza del mondo (la quale produce morte) e la tristezza divina, che produce ravvedimento. 2 Corinzi 7:10. C'è un falso modo di sentirsi spezzati e ciò avviene quando siamo dispiaciuti per noi stessi perché riteniamo che il mondo sia stato troppo duro con noi. Tuttavia c'è anche un vero modo di sentirsi spezzati, e questo avviene quando Dio è all'opera e noi siamo veramente dispiaciuti per il nostro peccato. Questo genere di tristezza produce pentimento e non porta rancore. "Fa' che le ossa che hai spezzato festegino" (Salmo 51:8 Nuova Diodati).

È stato così per Davide. Mentre il suo cuore era duro, lui diventava sempre più miserabile, perché, come lui stesso disse, la mano di Dio era pesantemente sopra di lui e il suo vigore inaridiva come per arsura d'estate. Dopo arrivò il profeta Nathan, che lo sfidò apertamente riguardo al suo peccato e lo avvertì delle sue conseguenze. Alla fine suo figlio morì e Davide era completamente spezzato, ma, dietro tutto

ciò, c'era il Signore che agiva in maniera amorevole con lui, rendendolo veramente contrito, affinché insieme a Giobbe potesse dire: "Dio ha ammorbidito il mio cuore" (Giobbe 23:16). È una cosa meravigliosa quando Dio fa questo.

DOBBIAMO ESSERE SPEZZATI RIGUARDO AL PECCATO

Per un certo tempo sembra che Davide abbia cercato di adorare Dio, ma la gioia della salvezza se n'era andata. Dio era diventato così irrealistico che la sua anima era diventata così arida come la terra essiccata. Mentre era in questo stato, Natan venne a lui raccontandogli la storia di un uomo ricco che aveva rubato un agnello ad un'altra persona. Davide si arrabbiò e ordinò che quest'uomo venisse messo a morte. Questa è sempre la nostra reazione quando siamo duri di cuore e non vogliamo pentirci. Siamo pronti a vedere e giudicare negli altri, lo stesso peccato che rifiutiamo di ammettere nelle nostre vite.

A questo punto Dio cominciò a spezzare Davide, gli mostrò come il peccato di quest'uomo fosse in realtà il suo, come mentre faceva del male ad altri (Batsceba, Uria, la sua famiglia e sé stesso), alla fine Dio era stato ferito. Il Dio che gli aveva dato ogni cosa e che Davide diceva di amare. Gli mostrò anche in che modo un'altra persona dovette morire a causa del suo peccato: il suo figlio innocente, che era nato a causa del suo peccato. Penso che sia stato questo che alla fine portò Davide ad avere uno spirito contrito. Al di là del soldato ucciso e della madre afflitta, al di là del bambino ammalato e del severo profeta, egli vide Dio triste e dispiaciuto. A quel punto, in preda all'angoscia gridò: "Abbi pietà di me o Dio, il mio peccato è sempre davanti a me. Ho peccato contro te, contro te solo, ho fatto ciò ch'è male agli occhi tuoi". (Salmo 51).

L'essere spezzati significa che siamo portati ad esaminare noi stessi. Vediamo il nostro peccato alla luce di Dio, vediamo ciò che abbiamo fatto contro di lui e vediamo come un altro bambino sia nato per soffrire e morire a causa di quel peccato. Vediamo come la lancia del nostro orgoglio e i chiodi della nostra lussuria hanno trafitto il Figlio di Dio, e come a causa di tutto ciò, il prezioso sangue di Cristo sia stato sparso per purificare i suoi assassini. I nostri cuori vengono spezzati davanti la visione del Calvario. Lì la nostra ostinatezza si scioglie, lì rinunciamo ai nostri peccati e lì veniamo spogliati della nostra gloria e del nostro folle orgoglio. Qui non possiamo dichiarare niente altro se non la nostra peccaminosità e non possiamo chiedere altro se non misericordia. Wesley disse:

*Né la passione né l'orgoglio possono abitare alla croce
Ma sciogliersi alla fontana che sgorga dal tuo fianco
Scendi dall'alto, rimuovi il mio peso
Conquista il mio cuore con il calore del tuo amore.*

IL SACRIFICIO E LA DIMORA DI DIO

Sulla croce Gesù fu completamente spezzato. Alcune delle sue ultime parole rivolte ai discepoli furono: "Questo è il mio corpo che è spezzato per voi". Una delle ultime cose che fece prima di morire fu di "chinare il capo". Era il segno che quello che aveva fatto aveva un valore enorme. Infatti la cosa più preziosa per Dio, riguardante il suo amato figlio, fu la sua umiltà. Hai mai notato che ogni volta

amore e fiducia: ecco che quindi la sua grazia opera in noi, ci pervade e ci trasforma. Veniamo trasformati di gloria in gloria; è un processo che dura tutta una vita, perché è difficile avere a che fare con noi che spesso ci allontaniamo da Dio, ma Dio continua pazientemente, operando per mezzo della sua grazia e facendo di noi un popolo di grazia.

Una volta vidi tutto ciò in questo modo. Subito dopo la nostra conversione Cristo è per noi come un piccolo puntino bianco in un grande cerchio nero. Quando il bianco tocca il nero c'è un contrasto, allo stesso modo in noi, quando Dio è all'opera in noi, c'è convinzione di peccato seguita dal ravvedimento e dalla sottomissione a lui. Il puntino bianco cresce sempre di più quando Dio prende sempre più spazio nelle nostre vite. Questo succede nella linea di contatto: più cose vengono affrontate, più il conflitto della grazia con il peccato si muove su nuove aree. Dobbiamo pentirci ancora, essere spezzati su più cose e spesso ci sembrerà di essere in cattivo stato, ma allo stesso tempo, a volte inconsciamente, il cerchio bianco si allarga e quello nero si restringe; è sempre lì, e noi possiamo esserne convinti, ma è in ritirata. Un ravvedimento consapevole ci conduce ad una santificazione inconsapevole quando la potente grazia di Dio ci viene incontro e prende padronanza delle nostre vite. Gesù Cristo che è la grazia e la potenza di Dio in noi sostituisce progressivamente il peccato per mezzo della Sua croce stabilendo il suo trono nei nostri cuori. Ecco che possiamo quindi cantare:

*La meravigliosa grazia del nostro amato Signore
Una grazia che sorpassa il nostro peccato e la nostra colpa
Che sgorga laggiù al calvario
Laggiù, dove il sangue dell'agnello è stato versato.*

*Grazia, Grazia, La grazia di Dio
La grazia che perdona e purifica
Grazia, Grazia, La grazia di Dio
Una grazia più grande di tutto il nostro peccato.*

La volontà di Dio non è quella di lasciarci piangere sopra i nostri peccati e la nostra natura, ma di condurci a gioire della meraviglia e del potere della sua grazia, che ci viene data gratuitamente nel luogo del peccatore, per mezzo del sangue di Cristo.

* * *

LA VIA DELLA PACE

*Pace? pace perfetta in questo mondo di peccato?
Il Sangue di Gesù sussurra dentro: Pace*

Il più grande bisogno per la maggioranza delle persone è la pace. Uno psichiatra disse che "L'ansietà è per ciascuno di noi una realtà indiscutibile della vita di tutti i giorni" (Guntrip, Psychology for Ministers and Social Workers). Le menti di milioni di persone sono legate dalla tensione, ipertensione, frustrazione e inquietudine. Questo non ci meraviglia, visto che abbiamo vissuto per tanto tempo in un mondo di paura.

Un giorno un uomo stava camminando per le vie delle città con un grande cartello. Una donna lo vide e indicando il cartello disse: "Per piacere, posso averlo? L'ho desiderato

per anni". L'uomo rispose: "Cos'è che volete"? E la donna rispose puntando il dito sul testo del cartello: "Venite a me io vi darò riposo". Proprio come quella donna molte persone hanno cercato la stessa cosa.

COME PERDIAMO LA NOSTRA PACE

Il profeta Geremia parlò di persone che "curano alla leggera le piaghe del mio popolo" aggiungendo poi: "dicono pace pace, mentre pace non c'è"! (Geremia 6:14). Penso che molti di noi siano così. Abbiamo tutta una serie di ragioni per l'irrequietezza della nostra anima. Alcune di queste possono essere fisiche, la nostra salute può essere cagionevole e i nostri nervi fragili. Può anche accadere che le persone ci deludano o che alcune circostanze siano troppo pesanti per noi, ma nessuna di queste può essere la vera causa. Magari possiamo pensare che se avessimo un maggior stipendio o una casa migliore o degli amici diversi potremmo avere più pace. Ma stiamo sbagliando.

Nell'anno 1930 il predicatore metodista W. E. Sangster era alle prese con una personale crisi spirituale. Egli scrisse nel suo diario: "Ho perso la mia pace. Pensieri di irrequietezza hanno invaso il mio cuore. Una parte della mia irrequietezza è dovuta alla mia salute, ma non è assolutamente la causa principale" (W. E. Sangster, Biography, pp. 90-91). Tendiamo a dare la colpa a diverse cose, ma non sono mai la causa principale. La Bibbia ci dice in che modo questa perdita della pace avviene. La risposta è nella storia del primo uomo e della prima donna che Dio creò. Mentre camminavano nel giardino di Dio erano in pace – in pace con se stessi, l'uno con l'altro e con Dio. Tutto era in pace in quel giardino, fino a quando il serpente arrivò: Adamo ed Eva lo ascoltarono e commisero il peccato di disobbedienza. Ecco che l'irrequietezza arrivò: persero la loro pace e cominciarono ad accusarsi, incolparsi, odiarsi e uccidersi. Una spada di irrequietezza cominciò ad agitarsi in ogni direzione. Diedero vita ad un figlio che fu un vagabondo e fecero nascere una generazione irrequieta. La pace se ne andò quando arrivò il peccato. La spiegazione è molto semplice.

Proprio come Adamo ed Eva anche noi siamo veloci a dare agli altri la colpa per la perdita della nostra pace. È colpa del nostro partner diciamo, o delle persone dell'ufficio, o magari è colpa del tempo o dei bambini, o della mancanza di denaro. Diamo la colpa a questo o a quello, senza renderci conto che la nostra irrequietezza deriva da altre fonti: orgoglio, gelosia, egoismo e incredulità: tutte cose che il serpente portò nel giardino della pace. Il vero problema è che vogliamo ciò che gli altri hanno e diventiamo pieni di risentimento. Veniamo trascinati da concupiscenze e passioni mondane e permettiamo a noi stessi di essere invasi da conflitti interiori, così che non ci focalizziamo sulle cose che contano veramente. Non siamo in pace con Dio, e neanche con noi stessi e con gli altri. Abbiamo perso la padronanza di noi stessi a causa del peccato e non a causa delle circostanze. Il cuore che è a posto con Dio avrà pace, anche se una tempesta dovesse abbattersi al di fuori.

I PERICOLI DI UNA PACE FALSA

Il mancato di riconoscimento del peccato come il basilare distruttore della pace, ci conduce spesso alla ricerca di so-

ha perdonato Pietro nel momento del suo rinnegamento, ha pregato per il perdono dei suoi assassini, ha chiamato Giuda suo amico e ha promesso il paradiso ad un ladro morente. Ma tutto ciò era soltanto l'inizio, perché quando lo Spirito Santo venne, quella stessa grazia toccò migliaia di vite nella stessa città dove morì. La grazia di Gesù incontrò Saulo sulla sua furiosa strada e visitò la sua generazione con un amore infinito. Il nostro Dio è un Dio di grazia che ha misericordia di tutti coloro che vanno a Lui. In Gesù c'è speranza per ogni situazione e purificazione per ogni peccato. Possiamo essere come Lazzaro: morti, sepolti e senza speranza, ma persino in una circostanza del genere la grazia ci può raggiungere se lanciamo il nostro sguardo di bisogno verso Gesù.

DIO CONQUISTA IL NOSTRO PECCATO CON LA SUA GRAZIA

Non soltanto il peccato è grande, ma è anche forte perché esso è la briglia del demonio sulla volontà umana e la base della sua autorità nelle loro vite. Al di fuori di Dio, è il più grande potere che esiste oggi nel mondo. La caratteristica principale del peccato è quello di renderci ciechi. Nel passato c'era un modo crudele ma efficace nel gestire i prigionieri che erano forti o pericolosi, come Sansone o Micaia. Gli furono cavati gli occhi, per renderli disabili. Questo è ciò che fa il diavolo e Paolo ci dice che "Il dio di questo mondo ha accecato le menti, affinché non risplenda loro la luce del vangelo della gloria di Cristo, che è l'immagine di Dio". (2 Corinzi 4:4). Questa cecità spirituale implica che non possiamo vedere il nostro proprio peccato, perciò rimaniamo schiavi, perché un uomo non può affrontare ciò che non riesce a vedere. Il potere del peccato è di renderci ciechi sulla sua natura e esistenza.

Il peccato ci mantiene anche in una posizione di colpa e condanna. Un uomo può commettere un peccato soltanto una volta, ma dopo vivrà sotto il suo potere perché l'ombra della colpa lo può ottenebrare fino alla fine dei suoi giorni. Il potere del peccato non è sempre il peccato in sé, ma ciò che il diavolo ci edifica sopra. Il problema non è tanto il fondamento, ma la sovrastruttura di colpa con la paura di essere scoperti. In che modo un uomo viene schiacciato da tutto ciò? Quando siamo prigionieri del potere della colpa, siamo veramente sotto il potere del peccato. Possiamo essere poi risolti nell'ingannare nei stessi, perdendo di vista la realtà delle cose, diventando freddi e abbandonati a noi stessi. Possiamo andare di male in peggio fino a quando ci ritroviamo ad amare i nostri peccati, diventando così legati ad essi senza nessuna speranza di esserne liberati.

La risposta a tutto questo è la grazia di Dio. Per prima cosa egli tocca i nostri occhi affinché possiamo vedere i nostri peccati per quello che sono realmente. La convinzione di peccato viene e con essa il desiderio di pentirsi. Ecco che allo stesso modo dell'uomo cieco, a cui gli occhi erano stati toccati per fargli sentire la sua cecità e sporcizia, ci viene detto di andare e lavarci (Giovanni 9:7). Dio ci mostra il calvario in questo modo, affinché possiamo vedere la nostra colpa e ogni nostro peccato già presi da colui che è morto per prendere il peccato del mondo. Vediamo ancora il prezioso sangue fluire per i nostri propri peccati, allo scopo di allontanarli da noi. Attraverso il ravvedimento veniamo al calvario per essere purificati, i legami della pau-

ra e della colpa vengono spezzati e noi siamo gloriosamente liberi. Non dobbiamo più vivere nella nostra prigione un momento di più di quello che impieghiamo a pentirci. La porta della libertà viene aperta alla croce, infatti, una volta che ci siamo ravveduti dei nostri peccati, possiamo anche avere pace riguardo alle conseguenze di quei peccati. Quando la grazia ci viene incontro si può occupare del peccato e anche delle sue conseguenze, allo scopo ultimo di fare il nostro bene, anche se il processo potrebbe essere doloroso. Quando Dio opera per mezzo della grazia, non usa mai mezze misure.

Una volta ero in gita scolastica in una fattoria del Sud Africa dove la moglie del proprietario era conosciuta per le sue lenzuola bianche e senza macchie. Mia madre mi diceva sempre di stare attento a non rovesciare niente sulle tovaglie, ma immancabilmente riuscivo sempre a sporcarle. Sebbene nessuno notava l'orribile macchia di té, ero sempre spaventato e la coprivo con un piattino, per evitare che qualcuno la vedesse. Passavo il resto del pranzo in agonia e in tensione, ma quando veniva il momento di sparecchiare la tavola, dovevo confessare quello che era successo. Mi ricordo la Signora Uys che gentilmente diceva: "è normale, me ne occupo io". Il giorno dopo di quella macchia se ne erano perse le tracce. A tutt'oggi non ho ancora idea di come abbia fatto, ma so soltanto che ero felice che la tovaglia fosse pulita e io mi sentivo libero e contento. Ciò che mi aveva dominato con la colpa e la paura era stato eliminato da una pulizia potente. Questo è ciò che Dio ha fatto alla croce: è andato incontro al peccato con il potere della grazia, nel potere purificante del sangue del suo figliolo. Questo sangue ci purifica e Dio ci vede come se non avessimo mai peccato.

*Non possiamo nascondere una macchia scura;
Con che cosa la si potrà mai pulire?
Guarda! C'è una rossa marea che scorre
Che ti può rendere più bianco della neve.*

DIO SOSTITUISCE IL PECCATO CON LA SUA GRAZIA

Nella vita del cristiano, il peccato non viene soltanto purificato, ma viene progressivamente sostituito. Paolo dice che quando il peccato abbonda, la grazia sovrabbonda. Questo non significa che Dio sradica la nostra natura peccaminosa, proprio come un uomo può sradicare un albero e piantarne uno nuovo. Quello che fa invece, è mostrarci sempre più chiaramente il nostro peccato, aiutandoci a ravvederci in maniera profonda, affinché la potenza del peccato sia diminuita e la sua autorità su di noi spezzata. Dio spodesta il male in noi e progressivamente ci aiuta a fare di Cristo il Signore della nostra vita. A riguardo del peccato Wesley disse: "Rimane, ma non Regna"! Rimane comunque, come nel caso del Re Saul, un re rigettato, il cui regno deve essere disperso, prima di colui che ha il diritto di regnare.

Quando Dio ci viene incontro con la Sua grazia, egli rende i nostri cuori rotti e contriti. Egli viene per dimorare in noi e così facendo spande il suo amore nei nostri cuori. Mentre si occupa amorevolmente di noi, comprendiamo che dobbiamo andare continuamente da lui con uno spirito di ravvedimento. Non possiamo stare lontano da lui. Proprio come i fiori che si muovono verso il sole, perché non possono vivere senza la sua luce, così anche noi ci volgiamo verso Dio con

che Dio dichiarava apertamente dal cielo approvazione per suo figlio, lo ha fatto mentre Gesù era risoluto nell'andare in croce? La prima volta fu quando Gesù si presentò umilmente al Giordano come l'agnello di Dio, per essere battezzato con i peccatori. Ecco che la voce Dio si fece udire e lo Spirito di Dio scese dal cielo come una colomba. Dio vide riflessa nel cuore di suo figlio la croce sulla quale egli sarebbe stato spezzato per noi.

Ma quando Dio guarda nel nostro cuore, molto spesso trova durezza e indomabilità, che non rappresentano lo Spirito di Gesù, ma di Satana. Dio vede orgoglio e autostima, cose di cui Dio non sa che farsene. Per questo egli ci deve spezzare, affinché, quando i nostri cuori sono contriti, egli può vedere qualcosa che assomiglia a Gesù, qualcosa che corrisponde alla sua vera natura; questo è un risultato della sua opera di grazia nella nostra vita. Siamo nel luogo del peccatore, offriamo a Dio il sacrificio di un cuore rotto e contrito, un sacrificio che Dio non disprezzerà, quello è infatti l'unico luogo dove possiamo incontrare Dio. Egli lo chiama il suo sacrificio e il luogo dove dimora: "Io dimoro nel luogo eccelso e santo, ma sto vicino a chi è oppresso e umile di spirito" (Isaia 57:15).

In una famiglia dove veniva insegnata la Parola Dio, c'era una bambina un pò dispettosa. Quando fu rimproverata, si arrabiò e in uno scatto d'ira si allontanò dalla casa e si nascose in giardino. Dopo un pò di tempo che la famiglia la cercava, fu trovata tutta sola, seduta vicina ad un pozzo. "Cosa stai facendo qui" gli chiesero. Le lacrime le rigarono il volto e disse: "Sto aspettando che il mio cuore torni ad essere tenero, così che possa andare dalla mamma e chiederle scusa". La stessa cosa vale per noi. Quando vediamo il Signore Gesù al calvario i nostri cuori vengono sciolti e troviamo più facile avere a che fare con gli altri.

IL FONDAMENTO DELLE BENEDIZIONI DI DIO

Quanto è stato benedetto Davide dal Signore! La sua mansuetudine lo portò al ravvedimento, al perdono e al ristoro. Dopo la nascita di Salomone due grandi salmi penitenziali sono stati scritti, affinché tutto il mondo li leggesse. Le ossa rotte hanno gioito perché la gioia della salvezza era stata ristabilita e Davide poteva cantare ancora. È sempre stato così: Giacobbe fu spezzato a Jabbok, dove fu trovato zoppo e zoppicò fino al sorgere del sole: ora era un uomo con un nuovo nome e con una nuova natura che aveva vissuto le benedizioni di Dio. Spezzato da Dio, non si fece problemi ad inchinarsi ben sette volte dinanzi a suo fratello, avvicinandosi ogni volta. Questa è una meravigliosa immagine della comunione di coloro che sono spezzati. Non troviamo difficile umiliarci reciprocamente, quando siamo stati umiliati da Dio.

Spesso abbiamo paura di essere spezzati, perché pensiamo che perderemo qualcosa, che rimarremo senza risorse, come se Dio ci avesse derubato del meglio. Non è così per niente: infatti, per essere precisi, è esattamente l'opposto. Dio benedice tutto ciò che spezza. La vittoria arrivò all'armata di Gedeone quando le brocche furono spezzate per accendere la luce in loro. La pienezza arrivò ai cinquemila quando Dio ruppe i pani che sembravano essere così pochi. Una fragranza si sparse per tutta la casa quando un vaso di olio profumato fu sparso sopra i piedi del salvatore. Tutto avvenne perché qualcosa fu spezzato. Ma quando il figlio di Dio fu spezzato nelle tenebre e nella disintegrazione

ne della croce, Satana fu spodestato, il peccato affrontato, il Vangelo reso disponibile e la vita eterna liberata per tutto il mondo. Il calvario ha dimostrato il principio secondo il quale Dio benedice sempre ciò che spezza, perché Lui è in grado di far uscire la vita da ciò che è morto.

Un giorno stavo nella casa di un vasaio e ho notato un grande recipiente pieno di pezzi di argilla rotta, tutti rimasugli dei precedenti lavori. Ho chiesto al vasaio cosa ne facesse di tutti quei pezzi e se pensava di buttarli via. "Non posso buttarli" replicò il vasaio, "Perché sono troppo preziosi. Finché possono essere ammorbiditi, nessuno pezzo rotto sarà mai buttato via". Dopo lo vidi prendere tutti questi pezzi rotti e ammorbidirli sotto le sue potenti mani, fino a quando vidi il miracolo. Da quei pezzi rotti di argilla il vasaio era riuscito a creare un vaso bellissimo, senza nessun difetto! Era sempre argilla spezzata, ma preziosa. Nonostante fossero soltanto pezzi rotti, c'era molto potenziale in loro. "Ecco su chi io poserò lo sguardo: su colui che è umile, che ha lo spirito afflitto e trema alla mia parola" Isaia 66:2. Che Dio meraviglioso abbiamo!

* * *

LA FINE DEL COMBATTIMENTO

*"Gesù, il tuo sangue e la tua giustizia
Sono la mia bellezza e la mia veste gloriosa!"*

Un giorno un giovane fanciullo tornò a casa dopo aver frequentato la scuola domenicale e disse alla madre: "Mamma, oggi abbiamo imparato un nuovo inno; dice che Gesù sa tutto dei nostri sforzi". Dopodiché aggiunse in maniera inaspettata; "Lo sai che questo non è vero"? Noi non ci sforziamo, solo le lumache si sforzano.

Questo mi ha fatto tornare in mente una didascalia che vidi in un giornale missionario diversi anni fa. C'era una lumaca che strisciava e un uccellino che volava, sotto il quale c'erano le seguenti parole: "Chi sei tu? Una lumaca o un uccellino?" Alcuni cristiani africani, dopo essere stati benedetti ad un convegno, furono visti tornare a casa con i volti radiosi e pieni di gioia. Alcuni dissero: "Guarda quei cristiani: sono come degli uccellini che volano". Ma loro stessi sapevano quanto potevano essere diversi se i loro cuori non erano a posto con Gesù. Potevano essere infatti come delle lumache: legate al terreno e a sé stesse, che devono sforzarsi invece di avanzare gloriosamente. Se vediamo soltanto il filo a piombo che ci mette nel luogo del peccatore, dove possiamo rimanere sentendoci peccatori, possiamo essere come delle lumache: avanzano con difficoltà. Il vedere il peccato non ci rende liberi. Abbiamo bisogno di vedere Gesù. Robert Murray McCheyne disse: "Per ogni volta che vedrai un peccato, dovrai guardare dieci volte a Cristo" (Memoir and Remains, p. 252). Ecco che allora saremo come uccellini che volano.

IL COMBATTIMENTO PER LA GIUSTIZIA

J. B. Phillips tradusse Romani 10:4 con queste parole: "Cristo ha significato la fine della ricerca della giustizia, poiché Cristo è il termine della legge, per giustificare coloro che credono. In tutti noi c'è un combattimento per cercare di trovare e mantenere la nostra propria giustizia: ecco perché

per noi è così difficile andare nel luogo del peccatore.

Questo combattimento è antico quanto Adamo ed Eva i quali, quando furono accusati di aver peccato nel giardino dell'Eden, cominciarono ad accusarsi a vicenda e alla fine accusarono il serpente. Allo stesso tempo si fecero delle cinture di foglie di fico, per cercare di coprire sé stessi dalla santa vista di Dio. Al tempo del Nuovo Testamento, il combattimento era più vivo che mai, perché tutta la religione ebraica non era altro che un tentativo di raggiungere la giustizia per mezzo delle opere. Ai giudei del suo tempo Paolo disse che stavano “stabilendo la propria giustizia” piuttosto che sottomettere sé stessi alla giustizia di Dio” (Romani 10:3).

Noi siamo tutti uguali. Hai mai notato dei bambini costruire un castello di sabbia sulla spiaggia, proprio prima che un'onda li raggiunga? Cercano in modo frenetico di edificare i muri del castello, indurendo la sabbia e rinforzandoli con dei paletti o delle pietre...ma ciò non è abbastanza e un'onda del mare distrugge il loro castello. Anche noi giriamo intorno per stabilire le difese contro le critiche delle altre persone. Per alcuni di noi la vita diventa un lungo sforzo per cercare di essere ciò che sappiamo bene di non essere.

IL COMBATTIMENTO PER LA REALIZZAZIONE

Una fase della battaglia per meritare la propria giustizia è la difficoltà di raggiungere uno standard di perfezione. Abbiamo visto come il filo a piombo di Dio ci mette di fronte uno standard perfetto, e di come la vita possa diventare un tentativo prolungato per raggiungere quello standard. Diventiamo cristiani per via della legge e non per grazia, così, invece di vivere in pace, siamo lacerati dalla tensione. Spesso siamo noi stessi a stabilire uno standard, disegnando il genere di cristiano che dovremmo essere. Seguiamo una certa immagine nella nostra mente. È come se noi vedessimo la persona che dovremmo essere, seduta su nel cielo che ci chiama, mentre noi invece continuiamo a combattere e non riceviamo mai da lei aiuto.

Anche altre persone ovviamente possono stabilire degli standard per la nostra vita. Molte persone possono dirci quello che dovremmo essere. Ascoltiamo sermoni e leggiamo libri che ci mostrano il genere di cristiani che dovremmo essere, il che ci fa sentire maggiormente colpevoli se siamo persone sensibili, e sicuri di noi se non lo siamo. Le persone ci mettono su un piedistallo aspettando questo o quello da noi, fino a quando la vita diventa un lungo combattimento per cercare di essere ciò che gli altri vogliono da noi. Viviamo perciò sotto la legge, cercando di mantenere degli alti standard, mentre dietro di noi c'è l'incessante legge di Dio che non ci lascia andare e che non ci solleva mai.

Sei un cristiano che vive sotto la legge? Forse vivi sotto una continua condanna perché senti in ogni momento che devi essere un cristiano migliore, che prega di più, che deve fare di più e donare di più. Sei legato ad una sorta di metro spirituale. Stai vivendo sotto un giogo e un peso, mentre ciò che Gesù vuole darti è il suo riposo.

IL COMBATTIMENTO PER MANTENERE LA NOSTRA REPUTAZIONE

Un altro aspetto di questa combattimento per la giustizia è la lotta per la propria reputazione. Noi tutti siamo coscien-

ti della nostra reputazione. Alcuni di noi hanno una reputazione meritata per pietà: efficienza, guida, predicazione, etc... Altri di noi desiderano avere una reputazione. Una volta acquisita o assunta, ci può perseguire, intimidire e ridurci a brandelli. La schiavitù per la reputazione può essere molto dura e lo sappiamo molto bene, è soltanto una lotta per la nostra propria giustizia. Non vogliamo essere riconosciuti come dei falliti su tutta la linea.

IL COMBATTIMENTO PER L'APPARENZA

Il combattimento per la giustizia diventa di conseguenza un combattimento per la propria apparenza, il che significa che in qualche modo diventiamo disonesti riguardo noi stessi. Una volta ho sentito un signore parlare a dei bambini riguardo a delle uova. Ne aveva tre in mano, ognuna delle quali aveva un'etichetta. Un uovo era scaduto e ai bambini fu detto che non era ciò che quest'uovo doveva essere. Il secondo aveva il guscio leggermente screpolato e mostrava di non essere ciò che si sperava dovesse essere. Il terzo però era marcio e, sebbene sembrasse buono dall'esterno, era giusto dire che non era ciò che sembrava essere. Non è forse vero che spesso cerchiamo di essere ciò che non siamo, proprio come quei giudei che lottavano per ottenere una giustizia propria che li conduceva inevitabilmente verso l'ipocrisia? Il problema con il successo è che non vogliamo essere dei falliti, perché se dobbiamo mantenere la nostra reputazione, non possiamo ammettere ignoranza o peccato. Questo significherebbe distruggere il castello di sabbia prima che l'onda lo travolga, è meglio continuare a combattere fino al limite della sopportazione, piuttosto che ammettere i nostri bisogni: ciò renderebbe noto agli altri ciò che noi siamo veramente.

La tragedia di tutto ciò risiede nel credere che possiamo meritare il favore di Dio cercando di raggiungere certi standard. Questo è precisamente il punto in cui noi sbagliamo. La traduzione di Phillips citata precedentemente è di aiuto in questo. Egli traduce Romani 10:5 in questo modo: “L'uomo che obbedisce perfettamente alla legge, troverà la vita in essa”. Questo è teoricamente vero, ma impossibile nella pratica. Se potessimo ottenere il favore di Dio ne saremmo benedetti, ma se ciò non fosse possibile, finiremmo per essere maledetti. La stessa legge, designata per darci la vita, è diventata uno strumento di morte, ma non perché ci sia niente di sbagliato con gli standard che la legge pone, ma perché noi peccatori siamo incapaci di raggiungerli.

GESÙ CRISTO: LA FINE DEL NOSTRO COMBATTIMENTO

Che sollievo quando vediamo Gesù Cristo come la fine di tutto ciò! Lui pone fine al nostro combattimento per la giustizia, perché non ha soltanto adempiuto la legge per noi, ma è stato anche maledetto per noi. Egli non ha soltanto realizzato la nostra perfezione, ma ha compiuto la redenzione per le nostre imperfezioni. Non c'è niente per cui dobbiamo combattere ancora, perché Gesù ha compiuto tutto per noi e Dio non ci chiede niente altro se non il nostro ravvedimento e la nostra fede.

*Tutte le attitudini che egli richiede
Sono sentire il bisogno di lui*

Joy Davidman ha espresso questa verità in maniera meravigliosa: “L'unico modo per rinunciare al peccato è quello di ammetterlo, perché senza onestà e ravvedimento, il perdono e la grazia sono impossibili. Il cristiano non va in giro tutto il tempo sentendosi colpevole. Per lui il peccato è un peso da deporre, perché lo riconosce, si ravvede e viene perdonato. È una persona infelice chi nega l'esistenza del peccato in generale e il suo in particolare, continuando a vivere con il peccato nella propria vita. La via per la libertà consiste in un'onesta confessione e nel ravvedimento, che aprono il nostro cuore al consolatore”. (Joy Davidman, *Smoke on the Mountain*). L'aprire la nostra anima agli strumenti di grazia di Dio significa non solo essere salvati da ciò che siamo, ma essere cambiati in ciò che dovremmo essere.

Quanto è facile! L'unica cosa da fare per eliminare il peccato è ammetterlo! Perché allora è così difficile? Sicuramente perché significa rinunciare alla nostra giustizia personale, il che è una cosa che non ci piace fare. Ma allora come possiamo ricevere la perfetta veste della giustizia di Cristo se continuiamo con i nostri tentativi? È impossibile.

Gesù Cristo è la nostra perfetta giustizia. Quando andiamo da lui non abbiamo bisogno di nient'altro. Il combattimento per la giustizia è superato e lui diventa la nostra gloria e la nostra reputazione. Non dobbiamo aver paura di andare al luogo del peccatore, perché quando lo facciamo, cesseremo di meritarcene il favore di Dio con le nostre opere, cesseremo di essere ciò che non siamo e ammetteremo finalmente ciò che siamo. A quel punto accetteremo la giustizia di Cristo, saremo giustificati dinanzi a Dio ed entreremo nella sua pace. Questa è la principale benedizione di Dio e l'unico vero modo per trovare la pace e la gioia.

*Getta le tue opere morte
Giù, ai piedi di Gesù
Resta in Lui, in Lui soltanto
Gloriosamente completo.*

TROVARE LA GRAZIA NEL LUOGO DEL PECCATORE

*Alla tua presenza c'è grazia abbondante.
Una grazia che copre tutti i miei peccati.*

Ricordo che un giorno mentre, sulla riva del mare, stavo osservando una scena triste. Un'onda stava per investire la spiaggia e non si poteva vedere altro che brutti sassi neri e molte alghe. Alcune ore dopo tutto era cambiato, perché dappertutto c'era un luccichio di blu e bianco, mentre i sassi e le alghe erano spariti. L'onda che era venuta li aveva coperti alla nostra vista.

Spesso sembra che ci accorgiamo della bruttezza del peccato solo quando giungiamo sul luogo del peccatore; è come vedere alghe nere contrapposte alla bellezza dell'oceano. Ci sentiamo così condannati e inadeguati per Dio che, sebbene ci proviamo molte volte, non riusciamo a cambiare noi stessi, proprio come non siamo capaci di spostare un enorme scoglio in riva al mare.

La grazia è un'attitudine divina con la quale Dio fa per i peccatori ciò che loro non meritano e in loro, ciò che non riescono a raggiungere. È Dio stesso che opera amorevolmente e potentemente per noi, in noi e per mezzo di noi. È Dio che pianifica, provvede e rivela, è Dio che agisce nella storia e nell'esperienza per le persone bisognose. La grazia fu rivelata tramite Gesù Cristo quando lui venne nel mondo, umiliando sé stesso nella mangiatoia e poi alla croce. La grazia è rivelata anche dallo Spirito Santo quando viene nella vita dei peccatori per purificarli e cambiarli. La Grazia è Dio che opera in noi ciò che non possiamo fare per noi stessi, senza addebitarci niente. È Dio che viene vicino a noi quando dovrebbe essere contro di noi; è Dio che paga i nostri debiti e ci rende ricchi oltre misura; è Dio che ci rende ciò che non potremmo mai essere con le nostre proprie forze. La grazia è la cosa più meravigliosa che esiste.

DIO VINCE I NOSTRI PECCATI CON LA SUA GRAZIA

Noi non sappiamo quanto grande è il male, fino a quando non lo vediamo alla luce della santa legge di Dio, perché la legge, come ci viene detto, è venuta nel mondo per “moltiplicare le trasgressioni” (Romani 5:20). Questo non significa che i dieci comandamenti sono stati dati per far peccare le persone, ma che quando la legge di Dio viene applicata in noi, ha l'effetto di mostrarci il peccato, tocca la nostra coscienza; può anche risvegliare il male che è dentro di noi, proprio come il caldo del sole fa risvegliare un serpente che sta dormendo. Ecco perché la legge non può salvare, perché rende soltanto il peccato evidente, mentre non fa niente per aiutare il peccatore. Un poliziotto per quanto buono che sia non potrà mai aiutarti se tu hai commesso un crimine. Ti può solo accusare o arrestare a seconda dei casi. La legge esiste per portare il peccato alla luce e più conosceremo Dio, più saremo consapevoli del peccato.

Un giovane credente venne da me un giorno molto confuso perché prima della conversione pensava di essere molto buono, ma dopo la sua conversione cominciò a sentirsi cattivo. Pensava che avrebbe dovuto sentirsi meglio e non molto peggio. Il fatto è che la luce di Dio che splendeva nella sua anima, gli stava mostrando ciò che era in realtà. È perfettamente vero che:

*Quelli che ti servono più volentieri
Sono quelli che sono più consapevoli del male che c'è in loro.*

Dio conosce ogni cosa al riguardo e siccome abbiamo fallito sulla base della sua legge, egli ci viene incontro con la sua grazia, che per noi è la nostra unica speranza. Qui è dove il Signore Gesù interviene.

Gesù fu grazia incarnata. Pensa al modo in cui ha ricevuto e perdonato una povera e contaminata Maria Maddalena. o di come ha liberato un uomo posseduto con il quale era impossibile vivere. Guarda al modo in cui ha chiamato un odioso esattore delle tasse, chiedendogli di scendere all'albero sul quale era salito, affinché potesse trovare la salvezza per lui e per la sua casa. Tutti gli incontri di Gesù con i peccatori erano basati sulla grazia. La grazia fluiva dalle sue parole, risplendeva nei suoi atti e usciva persino dai suoi vestiti. Con quanta grazia ha sopportato i suoi discepoli: